La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 93° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 7 Luglio 2007



ALL'INTERNO:

Una preghiera nella notte
Anna Maria Cánopi pag. 6

Il Gesù di Nazareth di Joseph Ratzinger
Angelo Sceppacerca pag. 17

«Questo adesso è tuo figlio»
Ferdinando Castelli pag. 23

sommario • LUGLIO 2007



FOTO DI COPERTINA: VISITA DELLA BEATA VERGINE MARIA A SANTA ELISABETTA DI OTELLO SCARPELLI

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2007

Direttore responsabile:
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione:
Enrico Fasciolo (segretario), Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Francesca Vergari
Hanno collaborato a questo numero:
G.L. Bruzzone, M. Cànopi, F. Castelli, O. D'Anna, A. Forti, A.L. Giglio, C. Giglio, A. Greco, M. Lo Turco, E. Rauco, A. Sceppacerca, T. Stramare
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione:
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
Foto:
Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
La forza della fede si nutre di umiltà 3
Mario Carrera

Il problema
La preghiera come energia della speranza 4
risponde Mario Carrera

Intenzione mensile di preghiera
La carità politica, la cooperazione missionaria, i giovani, gli ammalati di Alzheimer 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Una preghiera nella notte 6
Anna Maria Cànopi

Le vostre lettere 9
a cura della Redazione

La fede di Paolo VI 10
Angelo Forti

I giovani con il Papa a Loreto 12
a cura di Daniele Rocchi

Testimonianze 14
a cura della Redazione

Scienza e fede
Testamento biologico, un dibattito caldo 15
a cura di Orazio D'Anna

Vita della Chiesa
Il libro del Papa
Veramente Gesù è nel Vangelo 17
Angelo Sceppacerca

Il culto a San Giuseppe
La chiesa di Arco restituita a San Giuseppe 20
Maurizio Lo Turco

Spiritualità di San Giuseppe
L'offerta del primogenito 21
Tarcisio Stramare

"Questo adesso è tuo figlio" 23
Ferdinando Castelli

Testimonianze 25
a cura della Redazione

San Giuseppe discendente di Set figlio di Adamo 26
Giuliana Babini

Volontariato caritativo
"Cilla": gratuità, servizio e condivisione 28
Angelo Greco

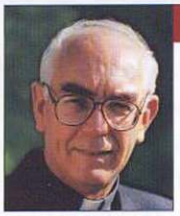
Un germoglio di speranza che fiorisce 30
Anna Lisa e Carolina Giglio

Un devoto di San Giuseppe
Il Venerabile Giuseppe Frassinetti 32
Gian Luigi Bruzzone

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Elisa Rauco

di Mario Carrera
direttore



La forza della fede si nutre di umiltà

L'ultima volta che Gesù è passato per Gerico ha cambiato la vita a due persone. Ha positivamente sedotto il cuore di Zaccheo, un esattore di tasse, liberandolo dai tentacoli infernali del dio "mammona", il dio del possesso e dell'avidità. E sulla strada che conduce a Gerusalemme ha conquistato alla sua sequela un cieco-mendicante. Un ricco convertito e un povero conquistato. In entrambe le persone c'era un desiderio di uscire dalla propria condizione. Zaccheo si arrampica su un albero per vedere passare Gesù ed è conquistato dal suo sguardo. Il mendicante, in mezzo allo strepito delle persone che accompagnavano Gesù, grida implorando compassione, desidera uscire dalla solitudine della sua cecità: "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

A questo mendicante gli era rimasta soltanto la voce per gridare e gli zelanti amici di Gesù vorrebbero soffocargli il grido in gola.

La consapevolezza del bisogno, il dover mendicare qualcosa (un sorriso amichevole in mezzo a tanti nemici e l'altro un raggio di luce che gli aprisse il panorama sulla vita) sono state le loro forze.

La forza della fede sa spostare le montagne.

Questi due personaggi così distanti per classe sociale sono accomunati in una trasfigurazione che salva. La bellezza dell'incontro che li ha rapiti a loro stessi diventa la molla che li spinge a seguire Gesù: Zaccheo distribuendo i suoi averi; il cieco Bartimeo a seguire Gesù aggregandosi al gruppo dei discepoli. Il dono della vista è stato come un radar che ha captato la bellezza di Gesù e del suo messaggio di fraternità.

Anche per noi c'è una Gerico "straordinaria" per cui Gesù passa. E' un incontro per scoprire una bellezza tanto antica e tanto attuale. Nella vita di ogni credente può esserci una "Gerico" abituale nella celebrazione dei sacramenti, nella liturgia, nella catechesi, negli incontri culturali che diventano semi di novità ma solo se riusciamo a rivestirci dell'umiltà di Zaccheo che cerca di vedere Gesù e del mendicante Bartimeo.

Il primo miracolo che San Pietro compie dopo la resurrezione di Gesù riguarda un accattone. Nella storia della salvezza i veri protagonisti sono i mendicanti: questuanti del senso del vivere, mendicanti di affetto, di solidarietà, assetati di perdono.

Non è necessario possedere una grande intelligenza per comprendere che siamo tutti bisognosi di qualcosa. La mendicità del cristiano non è tristezza o rassegnazione, ma è lo specchio che riflette la luce ricevuta da un "altrove", che fa fruttificare il dono seminato nei solchi della povertà. L'itinerario di fede e di testimonianza del cristiano nasce proprio da questa consapevolezza di essere costantemente persona in attesa di luce, di energia, di fantasia e di sogni.

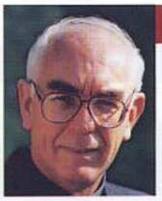
La vita di San Giuseppe è l'avventura di un uomo che si fida di Dio, di un mendicate dell'Eterno. Cerca un amore terreno in Maria e si ritrova un matrimonio in dimensione divina; desidera essere padre e questa paternità passa entro i confini della Trinità. Come Maria a Nazaret esclama: "Sia fatta la tua volontà",così Giuseppe diventa protagonista della sua storia straordinaria affidando il suo destino alla volontà di Dio: obbedisce. "Prendi Maria come sposa". "A tuo figlio - registrato per l'Impero romano - imporrai il nome di Gesù". "Va in Egitto", "Torna a Nazaret", sopporta lo scherno, fa' del tuo silenzio il palcoscenico della Parola divina. Anche nella nostra vita possiamo abbracciare con simpatia la nostra povertà, perché Qualcuno ci dice: "Guarda che io ti ho amato di un amore eterno e ho compassione del tuo niente che sta diventando la materia prima della costruzione del mio regno, della civiltà dell'amore".

Fra poco inizieremo le vacanze. Le vacanze di Giuseppe, Gesù e Maria erano il pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme. In quei viaggi le comitive cantavano il ritornello dei salmi.

Il mendicante ha soltanto un verbo da coniugare: domandare nella disponibilità ad accogliere con gratitudine e gioia quello che gli viene donato.

La gioia della presenza di Dio cresce solo sulle pareti dell'anima rivestite di umiltà. La Madonna e il suo sposo Giuseppe sono grandi perché Dio ha potuto ammirare l'umiltà della loro anima. ■

risponde
don Mario Carrera
il direttore



La preghiera come energia della speranza

Stimato Direttore,

nel leggere le pagine della riconoscenza pubblicate sulla rivista di san Giuseppe provo due sentimenti: uno di invidia e l'altro di gratitudine. (...) Confesso che prevale quello della gratitudine. In questo sentimento di lode mi nasce anche la domanda di quanta influenza può avere la preghiera sul buon esito nel decorso di una malattia

Benedetta Paci – Firenze

Gentile Signora Benedetta,

l'interrogativo della sofferenza e del dolore attraversa la storia della umanità ed interpella la fede cristiana. Anche Dio non ha dato una risposta teorica alla domanda sulla sofferenza e sul dolore. Il Cardinal Martini ha scritto che Dio agli uomini si offre "come la custodia, il grembo di questo dolore e Dio non lascia andare perduta nessuna lacrima dei suoi figli perché le fa sue".

Anche Gesù, l'Emmanuele, "il Dio con noi", ha condiviso le nostre lacrime e nell'Orto del Getzemani ha voluto scendere nelle pieghe estreme della sofferenza umana, e davanti alla tentazione del rifiuto della sofferenza nella preghiera ha avuto la forza di pronunciare: sia fatta la tua volontà".

Da quell'esempio abbiamo imparato tutti che Dio non abbandona mai nessuno, egli è un Dio vicino e nella sua vicinanza rivela il suo amore misericordioso e la sua compassione e tenerezza fedele. Per questo, Gesù è il grande compagno della sofferenza umana, egli è vicino soprattutto al dolore innocente, non manda allo sbaraglio nessuno.

Questa consapevolezza aiuta il malato a guardare alla sua malattia con occhi diversi e non come un naufrago dentro ad un mare sconfinato di preoccupazioni per la sua salute.

Anche la medicina si sta accorgendo che accanto alle terapie convenzionali della scienza ci sono degli antidoti, dei sostegni e delle energie nascoste nello stesso animo umano che sostengono e fanno superare gli ostacoli che la malattia mette sulla strada della vita.

Nel mese di gennaio 2007 la nostra rivista con lo scritto del nostro collaboratore psicologo, Vito Vigano, ha presentato un volume di Jerome Groopmann, *L'anatomia della speranza. Come reagire davanti alla malattia* (Edizioni Vita e pensiero, Milano). L'autore del volume è un medico oncologo che narra il decorso della malattia di alcuni suoi ammalati. Davanti alla domanda: "La speranza ha la forza di cambiare il decorso di una malattia?", il medico descrive la sua esperienza illustrando il decorso della diagnosi e la conclusione della malattia di alcuni suoi pazienti. Il medico di religione ebraica constata come i suoi pazienti motivati da una fede religiosa siano riusciti meglio di altri agnostici o non credenti a superare la malattia e a sconfiggere il cancro.

La scienza medica si sta accorgendo che nell'anima delle persone e nelle risorse della preghiera fiduciosa a Dio ci sono delle risorse insospettabili per sconfiggere il male fisico.

Non è un libro apologetico sull'influenza della religione,non rivela percorsi miracolistici, ma tra i tanti fattori esaminati nei diversi soggetti si intravede anche la potenza della dimensione religiosa.

A questo punto mi sembra doveroso riferire che attualmente solo negli Stati Uniti ci sono una trentina di facoltà di medicina in cui si sono istituiti corsi di "Religione, spiritualità e salute".

Già dal 1998 sempre negli USA si è mosso un grande ente pubblico di ricerca, il National Institutes of Health, per studiare e capire quanto la dimensione spirituale e la preghiera possano influire sul successo delle terapie e, comunque, sulla qualità di vita del malato.

Le grazie ricevute pubblicate sulla rivista di San Giuseppe non intendono fare del miracolismo, ma far pensare che nel momento della fragilità della malattia, nel fondo dell'anima c'è un'energia spirituale che nutrita dalla grazia divina agisce in parallelo con la medicina e le sue terapie.

La ringrazio di avermi dato questa ulteriore possibilità di illuminare la potenza della preghiera che diventa forza dell'uomo e "debolezza" di Dio. ■

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI LUGLIO



Intenzione del Papa

«Perché la carità animi tutta l'esistenza dei fedeli laici, anche quella politica»

L'INTENZIONE GENERALE DEL SANTO PADRE: «Una delle missioni più importanti dei fedeli è collaborare a configurare secondo giustizia la vita sociale, cooperando con gli altri cittadini, secondo le competenze di ciascuno e assumendosi la propria responsabilità personale, al bene comune. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non vanno confuse con l'attività dello stato, resta comunque vero che la carità deve animare tutta l'esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come 'carità sociale'». ■

Intenzione missionaria

«Perché, nelle comunità cristiane cresca la consapevolezza che la cooperazione missionaria è un impegno»

L'INTENZIONE MISSIONARIA di questo mese è suggerita da una meditazione del mai dimenticato Papa Giovanni Paolo II: «Membri della Chiesa in virtù del loro battesimo, tutti i cristiani sono corresponsabili dell'attività missionaria. La partecipazione delle comunità e dei fedeli a questo diritto e a questo dovere viene detta "cooperazione missionaria". La partecipazione alla missione universale non si riduce a qualche attività particolare, ma è il segno della maturità della fede e di una vita cristiana che produce frutto». ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché i giovani si aprano al mondo e all'amore e alla vera conoscenza di Dio»

I VESCOVI CI RICORDANO che i giovani d'oggi possono sembrarci spesso disorientati o confusi e perfino refrattari all'annuncio del Vangelo, proprio per questo dovremmo sentirci tutti responsabili di aiutarli a stabilire un rapporto profondo e sereno con Gesù, perché solo così potranno trovare il cammino da seguire ed aprirsi con fiducia al mondo, aprirsi all'amore, aprirsi nel servizio, aprirsi al dialogo, aprirsi alla vera conoscenza di Dio. ■

Intenzione della Pia Unione: Per i parenti e gli ammalati di Alzheimer

«Perchè anche in situazioni cosiddette di anormalità prevalga da parte di tutti il rispetto per il valore della persona umana»

La demenza senile è in continuo aumento nel nostro Paese: secondo uno studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche ogni anno in Italia si riscontrano 150.000 nuovi casi di demenza tra la popolazione anziana, tra questi 80.000 malati di Alzheimer e 40.000 di demenza vascolare. In mancanza di interventi potrebbero diventare 213.000 l'anno nel 2020. L'Alzheimer e tutte le demenze in generale, sono patologie altamente invalidanti: quasi tutti i soggetti con demenza presentano disabilità nelle attività quotidiane, e in oltre il 60 % dei casi la disabilità è grave. Giovanni Paolo II ad un Simposio sulla sindrome di down così diceva: "Sempre di più, la parola "diverso" viene usata per descrivere le persone le cui caratteristiche psicologiche o comportamentali appaiono in qualche modo differenti da quanto è considerato "normale". Qualsiasi significato possiamo voler dare al termine, una cosa è certa: la persona che è "diversa" è sempre una persona umana, possiede la stessa inalienabile dignità e merita esattamente lo stesso rispetto di qualsiasi altra persona". E ancora: "L'immagine del buon samaritano appare nuovamente nello scienziato all'opera nel suo laboratorio... appare anche negli operatori sanitari ed assistenti sociali, che si prendono cura dei malati... E appare in tutta la sua grandezza in quei genitori o familiari, che nonostante i loro limiti si sforzano di assicurare un'educazione amorosa". ■

PAGINA A CURA DELLA REDAZIONE

Una preghiera nella notte



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio

Poi Gesù aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza».

Come tanti passi di un unico pellegrinaggio verso Gerusalemme, nel Vangelo secondo Luca gli eventi della vita di Gesù sono legati gli uni agli altri dal filo d'oro della preghiera. Questo evangelo, infatti, dopo il breve Prologo, si apre nel tempio di Gerusalemme nell'ora dell'offerta vespertina e si chiude ancora a Gerusalemme con il grande gesto benedicente di Gesù che ascende al Padre, mèta ultima di tutto l'umano peregrinare sulla terra e nel tempo. Al cuore del racconto lucano, gli esegeti fanno notare che si incontra una vera e propria "oasi di preghiera": è infatti nei capitoli centrali che si incontra Gesù esultante nello Spirito perché il Vangelo è rivelato ai piccoli. È ancora qui che, nella casa ospitale di Betania, Gesù proclama il primato della vita contemplativa dichiarando la preghiera l'*unum necessarium*, e infine è qui che, richiesto da un discepolo di insegnare loro a pregare, lo fa ad alta voce, donandoci così la preghiera per eccellenza: il "Padre nostro". Quale sarà stato lo stupore dei discepoli nel sentirsi invitati a chiamare Dio, l'Altissimo, con il nome di "Padre", "Abbà": papà? Ma ecco che Gesù – quasi a voler confermare l'importanza capitale della sua preghiera – narra la "parabola dell'amico importuno", ossia dell'amico che disturba a tal punto da farsi assecondare.

Siamo infatti nel cuore della notte e già tutti dormono; tutto intorno tace. Ma qualcuno è ancora per strada, in cammino, lontano dalla sua abitazione… Sorpreso dalle tenebre, bussa alla porta di un amico per ricevere ospitalità e poter poi rimettersi in viaggio allo spuntar del giorno. La porta si apre, ma… il padrone di casa non ha nemmeno il minimo indispensabile per ristorare *l'amico*. Senza indugio e incurante dell'ora, corre da un altro amico, sperando di poter avere da lui quanto gli occorre per soddisfare i sacri doveri dell'ospitalità. Bussa, ma la porta non si apre; insiste e finalmente si ode una voce, una voce che, però, avanza scuse: non è l'ora giusta, le difficoltà sono grandi… Qui si apre uno squarcio sulla vita di famiglia in Palestina al tempo di Gesù: famiglie con tanti bambini, che dormivano tutti accalcati in un unico ambiente, dove alzarsi significava svegliare tutti… Il disagio, dunque, è reale, e soprattutto, non ricade soltanto sull'amico, ma su tutta la famiglia. La conclusione, tuttavia, non lascia dubbi sull'esito positivo della vicenda: «*Se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza*» (Lc 11,8). Questa parabola, dal significato apparentemente tanto immediato, nasconde come in uno scrigno tesori insondabili. Essa ci dice che cos'è la preghiera cristiana. Aiutati anche dai Padri della Chiesa, che più volte la citano nei loro discorsi, la riascoltiamo.

Bellissimo l'inizio: *Se uno di voi ha un amico…* (Lc 11,5). La preghiera non è un grido disperato lanciato nel vuoto, ma è un dialogo con un Dio che è Padre, che è un amico. E ad un padre e amico si può parlare con piena fiducia, persino con audacia e con quell'insistenza che non si oserebbe avere verso un estraneo. Infatti un amico, un padre, una madre non negano nulla al proprio amico, al proprio figlio: anzi, sono disposti non solo a dare qualcosa, ma la loro stessa vita, come dimostra Gesù stesso, il vero amico dell'uomo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

La scena avviene a *mezzanotte*: è un'ora ricca di significati. Quello che appare più immeditato nel nostro contesto è proprio il significato dell'oscurità della fede. Quando ci si trova immersi nelle tenebre del dubbio, quando non si vede nulla attorno a sé e si sente soltanto il grave peso della propria indigenza, ecco quella è l'ora in cui ricordarsi che c'è un amico, un amico che può essere svegliato e che ci verrà in aiuto. «Non penso – commenta san Pier Crisologo – che sia inutile il fatto che così precisi, così indichi l'ora della richiesta. Mezzanotte: questo è il tempo in cui l'animo ardente prima di ultimare le opere del

giorno trascorso, comincia e anticipa già quelle del giorno futuro. Quest'ora è davvero efficace per impetrare, è particolarmente adatta per ottenere.
In quest'ora a coloro che sempre vegliano si fa incontro lo Sposo celeste» (*Serm* 39,3). Per questo, fin dalle origini del cristianesimo, nella Chiesa vi è chi nel cuore della notte veglia in preghiera, facendosi voce di ogni creatura e affrettando per tutti il sorgere di un nuovo giorno di grazia. Ma la preghiera notturna è un'esperienza spirituale così ricca di grazia, che sarebbe davvero auspicabile ne potessero godere, almeno tra il sabato e la domenica (evitando altri generi di veglie...!), oltre i monaci, anche tutti i cristiani che vivono nel mondo. È la preghiera in cui, davvero da poveri, si bussa al cuore di Dio per ricevere da lui il nutrimento spirituale necessario per la nostra vita e per la vita di tutti i nostri fratelli.
L'amico della parabola, infatti, pur desiderando offrire ristoro all'amico sfinito da un lungo viaggio – il faticoso viaggio della vita – non trova presso di sé nulla da dargli ed è costretto a farsi mendicante:
«Effettivamente – dice sant'Agostino che ha sofferto in prima persona la fame e la sete di Dio – è impossibile che uno non si sia sentito rivolgere da un amico domande alle quali non sia stato capace di rispondere, e allora si è trovato a non aver nulla quando era in dovere di dare. Ecco, ti giunge da un viaggio cattivo, cioè da una cattiva vita, un non so quale tuo amico stanco che non trova la verità; spossato viene da te, discepolo di Cristo, e ti chiede: "Rendimi ragione della tua fede, fa' di me un cristiano". Egli ti interroga su ciò che forse tu, nella semplicità della tua fede, non sai; scopri allora la tua stessa indigenza, sei costretto a cercare per meritare di trovare» (*Disc* 105,1-4).
E che cosa cerca l'amico della parabola? *Pane*, proprio come Gesù ha appena insegnato a chiedere; non chiede, cioè, nulla di superfluo, ma l'essenziale. Nello stesso tempo, però, chiede qualcosa di molto esigente, perché dire "pane" significa dire "vita", significa chiedere la forza e l'energia vitali; significa chiedere ciò che unicamente può sostenere l'umana esistenza e che è molto più di qualche bene materiale: è chiedere di trovare un *senso*, uno *scopo* per cui valga la pena di vivere...
Un giorno in Cina, mentre una suora insegnava clandestinamente il catechismo ad alcuni bambini e faceva loro recitare il Padre nostro, la piccola Li, interrompendo la preghiera, chiese: «"Suora, perché Gesù non ha detto: Dacci oggi il nostro riso quotidiano?". Presa alla sprovvista, Suor Eufrasia, che non era un grande teologo, ma aveva un cuore saggio, tentò di spiegare: "Perché, perché... pane qui vuol dire Eucaristia. Tu chiedi al buon Gesù la Comunione quotidiana, mia cara. Per il tuo corpo hai bisogno di riso, ma la tua anima, che vale più del corpo, ha fame di quel pane che è Pane di vita". Nel mese di maggio Li fece la prima Comunione e disse a Gesù nel suo cuore: "Dammi sempre il pane quotidiano, affinché la mia anima viva e stia bene"» (Maria Winowska, *Dio sa attendere*, Ed. Centro Volontari della sofferenza, p. 163).
Un'ultima osservazione: perché l'amico della parabola chiede e riceve *tre pani*? Con luminosa intuizione i Padri scorgono qui il mistero della SS. Trinità e della comunione eterna: l'uomo che, senza stancarsi, con filiale fiducia bussa alla porta di Dio, con stupore si accorgerà che Dio stesso viene a dimorare nel suo cuore rendendolo una cosa sola con lui e con tutti gli uomini: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (*Gv* 14,23). Lungo il terreno pellegrinaggio, il vivere la comunione comporta la santa fatica di farsi – come Cristo e con Cristo – tutto a tutti, in qualsiasi ora e situazione, per soccorrere ogni necessità; ma questa è una fatica che già fa pregustare la gioia dell'eterno convito alla mensa del Regno dei cieli.

O Dio, Padre buono,
nel cuore della notte,
insistentemente, senza tregua,
come mendicanti abbiamo bussato
alla tua porta.
Tu ti sei lasciato vincere
dal grido dei poveri
e con sovrabbondanza d'amore
ci hai donato il tuo stesso Figlio
come Pane per il cammino,
e come compagno di strada
nell'arduo viaggio della vita.
O Padre, veramente buono,
amico fedele ad oltranza,
proprio nell'oscurità della notte
Tu ci hai svelato il tuo Volto
che è Comunione d'Amore.
Amen.

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Un mosaico della Provvidenza

Caro Don Mario,
le scrivo per ringraziare di cuore la Pia Unione del Transito di San Giuseppe per avermi fatto conoscere questo Santo potente, che intercedendo mi ha concesso la gioia di un figlio, arrivato come un dono dal cielo dopo anni di controlli, interventi e speranze deluse. L'intercessione di San Giuseppe è stata fondamentale sin dai primi giorni del concepimento e da allora il caro Santo ha guidato i nove mesi della gravidanza. Già un anno e mezzo prima in circostanze tristi, poiché avevo perso il bambino che aspettavo, mi fu regalata la pagellina della Novena a San Giuseppe da una collega tanto devota, che mi invitò a recitarla con molta fede, per ottenere molte grazie. Appena due mesi dopo mi trovavo in viaggio e seduta accanto a me c'era un'anziana signora che recitava una preghiera, "Il Sacro Manto in onore di San Giuseppe". Il titolo del libretto mi colpì molto e mi rimase in mente. Dopo circa una settimana, una cara vicina di casa mi diede un libretto, dicendomi che da tempo aveva in animo di regalarmelo: era la preghiera del "Sacro Manto".
Immaginatevi lo stupore non appena lo vidi.
Cominciai a pensare che questo Santo mi era vicino più di quanto io pensassi. Io ero già incinta di Gabriele ma non lo sapevo. Non appena avuto l'esito delle analisi fui presa da mille ansie e dalla paura di non portare a termine anche questa gravidanza. Iniziai così a recitare con fede e totale abbandono la preghiera del Sacro Manto e la novena che mi erano state regalate. Il 21 ottobre scorso è nato Gabriele, un bimbo sano e pieno di vita. Colgo l'occasione per chiederle di iscriverlo tra gli araldi di San Giuseppe e di mettere sotto la protezione del Santo anche mio marito Giuseppe, affinché il caro Santo possa guidarci nel difficile compito di genitori.
Con affetto,

Daniela La Russa, Agrigento

Le vie misteriose di San Giuseppe

Reverendo Direttore,
è con un po' di vergogna che solo oggi riesco a farmi coraggio per rendere nota la grande grazia che ho ricevuto. Non ricordo come o chi, molto tempo fa, mi abbia fatto conoscere la grandezza di San Giuseppe; so che da lui ho ricevuto tanto aiuto. La mia vita è sempre stata molto tribolata, sono moglie di un alcolista; la nostra situazione era ormai disastrosa, sembrava che tutto dovesse sprofondare, compresa la nostra attività, ma San Giuseppe mi ha ottenuto la grazia più grande che potessi sperare: mio marito da ben tre anni non si è accostato più all'alcool.
La serenità è apparsa anche in casa nostra, ci siamo un pochino risollevati, così abbiamo deciso di acquistare una casa, ma le difficoltà sono enormi. Non perdo la speranza e prego continuamente San Giuseppe perché ci dia la forza e il lavoro di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Vi prego, unitevi alle mie preghiere.
Grazie, a San Giuseppe e a tutti voi

Lettera firmata

Carissima,
prego e spero che quello che è avvenuto nel passato si possa ripetere anche per il futuro. Importante è non perdere la fiducia.

La fede di Paolo VI





Paolo VI in visita alla Basilica di San Giuseppe al Trionfale il 14 marzo 1965; a destra, l'aula dei lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II

di Angelo Forti

Al tramonto della solennità della Trasfigurazione, il 16 agosto del 1978, il Servo di Dio Paolo VI veniva chiamato da Dio a ricevere il premio di chi ha servito con fedeltà la Chiesa di Cristo.

Dieci anni prima in un pomeriggio assolato del 30 giugno 1968 al termine dell'Anno della fede indetto in occasione del Diciannovesimo Centenario del martirio dei sani apostoli Pietro e Paolo, con solennità ed ardore apostolico, Paolo VI volle esprimere la sintesi della fede cristiana con il "Credo del popolo di Dio".

Egli ha voluto navigare nel vasto mare della storia dell'amore del Padre nei confronti dell'umanità, ha visitato i punti salienti della nostra fede, ha gettato lo sguardo anche sul destino dell'umanità redenta. Si è soffermato anche sui punti cari alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe e ha fatto vibrare la speranza dell'immortalità alla quale Dio misericordioso chiama tutti gli uomini, le donne di buona volontà. Ha solennemente professato la fede della Chiesa cattolica dicendo: "Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite intorno a Gesù ed a Maria in Paradiso, forma la Chiesa del Cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i santi Angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi ed aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine". Per questa radicale solidarietà di chi dall'alto dei cieli ci ama e ci accompagna. "Noi crediamo - ha proseguito il Papa - alla comunione tra tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la propria purificazione e dei beati del Cielo, i quali tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi Santi ascolta costantemente le nostre preghiere, secondo la parola di Gesù: Chiedete e riceverete". Papa Montini ha concluso la professione di fede del Popolo di Dio affermando: "e con la fede e nella speranza, noi attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Sia benedetto Dio Santo, Santo, Santo. Amen".

Ha ricordato l'impegno della Chiesa per la promozione sociale e a difesa della vita umana con le encicliche: Populorum Progressio, l'Humanae Vitae, ispirate dall'insegnamento biblico ed evangelico. Ha rammentato inoltre la sua preoccupazione e il suo amore per la gioventù, "gioiosamente protesa verso la propria auto-realizzazione, ma non di rado scoraggiata e delusa dalla mancanza di una adeguata risposta da parte della società degli adulti". E ricordava che "la gioventù è la prima a soffrire degli sconvolgimenti della famiglia e della vita morale".

Dieci anni dopo in quello stesso mese di giugno ha voluto sottolineare il suo stile di servizio e di fedeltà alla Chiesa. Per Paolo VI è stato il canto di amore a Dio e agli uomini e anche alla fine della sua vita pregava il Signore che gli facesse in regalo: "la grazia di fare della mia prossima morte un dono di amore alla Chiesa". Donare la vita, le proprie qualità e, per-





fino la propria morte, per il bene della Chiesa.
Quasi un mese prima della sua morte, il 29 giugno, solennità degli apostoli Pietro e Paolo, il Servo di Dio Giovan Battista Montini tracciava un bilancio di un pontificato esaltante per la feconda stagione del dopo Concilio, ma anche attraversata dai drammi della contestazione giovanile, della violenza, dal crollo di valori cristiani come la famiglia, la dignità della vita umana, la perseveranza nella vocazione al ministero sacerdotale.
L'esecutore testamentario di Paolo VI, il suo segretario, don Pasquale Macchi, ha reso pubblici gli appunti di papa Montini sulla morte. In quel manoscritto si legge che egli avrebbe voluto terminare la sua vita nella luce per vedere con chiarezza le cose belle dell'esistenza umana, quelle del mondo creato e anche le vanità inconcludenti che la vita nasconde. Chiedeva a Dio di poter celebrare con immensa ammirazione la bellezza del mondo creato, perché sull'ultima spiaggia della vita terrena si vede come tutto sia dono. "Lo dirò in questo commiato luminoso – tu lo hai rivelato, o Cristo Signore – sta l'amore! La scena del mondo è un disegno di un Dio creatore, che si chiama Padre nostro che sta nei cieli! Grazie, o Dio, grazie e gloria a te, o Padre! In questo ultimo sguardo mi accorgo che questa scena affascinante e misteriosa è un riverbero, un riflesso della prima e unica luce, è la rivelazione naturale di una straordinaria ricchezza e bellezza, la quale doveva essere una iniziazione, un preludio, un anticipo, un invito alla visione dell'invisibile sole che nessuno mai ha visto" e che Gesù ha rivelato unendosi alla nostra condizione umana.
Il magistero di Paolo VI è stato grande pari alla sua testimonianza di fede. Nelle sue parole, nei suoi gesti c'è l'atteggiamento del credente, del ricercatore della verità.
Anche per i nostri associati gli insegnamenti di papa Montini, in particolare per il senso della vita sono assai significativi. In quel documento manoscritto sopra citato si legge: «Io penso, qui davanti alla morte, maestra della filosofia e della vita, che gli avvenimenti fra tutti più grande per me, come lo è per quanti hanno pari fortuna, l'incontro con Cristo, la vita. Questo è il criterio di valutazione di ogni cosa riguardante l'umana esistenza ed il suo vero ed unico destino, che non si determina se non in ordine a Cristo". La professione di fede solenne proclamata da Paolo VI in piazza San Pietro e il suo accostarsi al traguardo ultimo della vita illuminano la sua testimonianza non soltanto di un pastore nei confronti del suo gregge ma la sua sensibilità e il grado sommo della sua adesione alla persona di Cristo Gesù. ■

I giovani con il Papa a Loreto

All'insegna dell'ecologico

a cura di Daniele Rocchi



Facciata del Santuario di Loreto

Trecentomila partecipanti, 800 ospiti da 43 Paesi europei e del Mediterraneo, 1.300 volontari, 32 diocesi di quattro Regioni impegnate nell'accoglienza, 2.200 autobus previsti per gli spostamenti, un ospedale da campo con punti medici avanzati attivi 24 ore su 24. Sono i numeri dell'incontro dei giovani italiani con Benedetto XVI che si svolgerà a Loreto il 1 e 2 settembre, appuntamento clou di Agorà dei giovani, il percorso pastorale triennale per i giovani voluto dalla Conferenza episcopale italiana, presentato ai giornalisti il 19 aprile a Roma. "Loreto - ha affermato mons. Giuseppe Betori , segretario generale della Cei - non è un episodio, un fatto estemporaneo ma un forte stimolo a rendere i nostri giovani sempre più protagonisti nel cammino della Chiesa". Il percorso ha la durata triennale ed è scandito da alcuni grandi eventi: Loreto è il primo di questi, cui seguirà, nel luglio 2008 la Gmg di Sidney e nel 2009 un meeting in simultanea in tutte le diocesi italiane. Riguardo a Sidney mons. Betori ha assicurato l'impegno della Chiesa italiana "a portare il maggior numero di giovani in Australia, compatibilmente con le difficoltà operative" dovute a diversi fattori tra cui la distanza.

A basso impatto ambientale

Sarà un incontro all'insegna del rispetto dell'ambiente quello di Loreto tra Benedetto XVI e i giovani italiani. Gli oltre 300mila partecipanti, attesi all'evento, troveranno nella tradizionale "sacca del pellegrino", tra le altre cose, un telo di nylon riciclabile, una borsa termica per il cibo e perfino una torcia elettrica alimentata a manovella e non a pile. Per non parlare, poi, del confezionamento dei cibi, tutto in materiale biodegradabile o riutilizzabile. Lo stesso badge di partecipazione che non sarà di plastica ma di stoffa all'occorrenza può diventare un portacellulare. A sottolineare la dimensione ecologica dell'evento è stato mons. Paolo Giulietti , responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg): "Il 1° settembre la Chiesa italiana celebrerà la seconda Giornata per la salvaguardia del creato e, quindi, abbiamo pensato di dare il nostro contributo attuando una strategia che prevede il riutilizzo degli oggetti forniti ai giovani, l'uso di materiali a basso impatto ambientale e la raccolta differenziata dei rifiuti". Sparsi per la piana di Montorso, sede dell'incontro, ci saranno numerosissimi contenitori dedicati alla raccolta differenziata dei rifiuti. Una scelta che ha soddisfatto Guido Bertolaso, capo Dipartimento della Protezione civile, presente alla conferenza stampa per illustrare l'impegno della stessa nei giorni di Loreto. "Viviamo l'organizzazione di questo evento con trepidazione nella consapevolezza che le esperienze precedenti saranno la base per ben operare" ha detto Bertolaso che ha ricordato come il Dipartimento che dirige "ha sempre investito sui giovani ed è l'organo, all'interno dell'apparato burocratico dello Stato, ad avere l'età media più bassa".

Nella sua presentazione mons. Giulietti ha ribadito che "Loreto non sarà un fuoco di artificio, un fatto estemporaneo ma uno stimolo a sostenere il cammino di fede dei giovani. Agorà è un progetto che vuole invitare le comunità cristiane a cercare fuori le persone cui annunciare il Vangelo. Ed è anche per questo che - ha anticipato - a Loreto i giovani riceveranno il mandato missionario".

Le «fontane»

Sabato 1 settembre i giovani provenienti dalle 32 diocesi ospitanti arriveranno nella valle di Montorso, accolti da un tempo di animazione coordinato da un team di presentatori, band musicali che si avvicenderanno nel presentare i contributi artistici preparati da ciascuna delle regioni ecclesiastiche italiane. L'arrivo del Papa è previsto per la metà del pomeriggio, quando si fermerà in "preghiera dialogata" con i giovani, sul brano dell'Annunciazione. Seguirà una serata di testimonianze, musica e spettacolo: "Si tratta - ha spiegato padre Alferto Ferretti, responsabile progettazione eventi - di un percorso di racconti di vita, arricchito dalla presenza di artisti che richiamerà la dinamica battesimale dell'immersione nella storia e della chiamata ad uscire alla vita, simbolicamente rappresentata dall'immagine della fontana d'acqua". La notte tra il sabato e la domenica, che si concluderà con la celebrazione delle Lodi mattutine, ultima tappa prima della messa presieduta da Benedetto XVI, sarà per i giovani, secondo quanto riferito da padre Ferretti, "un'occasione di riflessione sui temi meditati nella giornata: nella parte alta della valle, saranno poste ad emiciclo 8 "fontane" a delineare una vera e propria agorà, dove i giovani potranno "attingere" risposte agli interrogativi nati dalla meditazione. Tra le fontane quella dedicata a Maria, al perdono, per il sacramento della Riconciliazione; all'adorazione eucaristica; all'ascolto, con educatori e professionisti disponibili all'ascolto individuale dei giovani; alla vocazione, aperta al dialogo sulla vocazione di speciale consacrazione; ai fidanzati, con coppie disponibili ad incontrare giovani fidanzati; all'ecumenismo, in vista della III Assemblea ecumenica europea di Sibiu (Romania); alla salvaguardia del Creato, che richiamerà il tema dell'acqua, argomento al centro della II Giornata per la Salvaguardia del Creato, celebrata il 1 settembre. ■



La Messa scuola quotidiana di santità

Celebrato nella Basilica di San Giuseppe il 40° di sacerdozio per nove guanelliani

Mentre la chiesa universale nella 4° domenica di Pasqua celebrava la 44° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, nella basilica di San Giuspepe al Trionfale nove sacerdoti guanelliani celebravano con gratitudine a Dio il loro 40° anniversario di ordinazione sacerdotale.
Attorno al parroco della Basilica, don Nino Massara, si sono raccolti otto suoi confratelli guanelliani, provenienti da diversi luoghi del loro apostolato, alcuni in Italia e altri nelle diverse parti del pianeta come dall'Argentina, dalle Filippine e dal Brasile.
Per loro è stato un tuffo nel ricordo di un cammino di formazione culturale e spirituale nei giovani anni della loro esistenza, quando nella loro anima è riecheggiata la parola del Signore che li invitava al suo seguito per farli diventare "pescatori di uomini", soprattutto attraverso il fascino della loro testimonianza di servizio alla gente povera.
Idealmente in quella celebrazione erano presenti migliaia e migliaia di persone che, in questi quarant'anni, sono entrate in contatto con la loro missione, sono stati ascoltatori della Parola divina dalla loro voce, hanno celebrato il sacramento della riconciliazione, hanno partecipato all'Eucaristia domenicale e sono stati nutriti dal "pane di vita eterna". Questo gruppo di generosi testimoni, di servi della divina carità, nel loro ministero hanno saputo rivestirsi dei sentimenti dell'amore di Cristo, il buon Pastore, e vivere la sua stessa passione per la salvezza delle anime.
La celebrazione del 29 aprile 2007 è stata una pagina gioiosa del mistero della salvezza con cui Gesù il redentore ha continuato a camminare in compagnia delle persone, facendosi consolazione e fonte di speranza.

Testimonianze



Una lettera d'addio Le fatiche feconde di un prete

Caro Don,
dirti in poche parole cosa hai rappresentato, rappresenti e rappresenterai ancora per noi ragazzi di Campo, è molto difficile. Sei stato un amico, un confidente, una spalla su cui piangere nei momenti di sconforto ed un padre premuroso ma rigido e severo nel contempo. Ci hai insegnato ad essere e a rimanere giovani, ad amare la vita, la libertà, l'amore, anche in Gesù, presentandocelo come un amico, uno di noi. E lo hai fatto nel modo più bello e più efficace: con il tuo esempio, non solo a parole. Ci hai amati, ci hai resi liberi e monelli, come tu stesso ti definivi, insegnandoci a non abusare di questa libertà. E qualora succedeva, ricordiamo certe ramanzine, quel tono risoluto che ci rimproverava, ma che dopo pochi minuti, quando eri certo che il messaggio era stato recepito, si scioglieva in un sorriso, quello di un papà che ci aveva già perdonato. Quello stesso sorriso che unito alle braccia spalancate ci accoglieva quando a Noli prima e a Varazze poi, venivamo a trovarti.
Pensavamo di renderti un po' di quell'affetto che ci hai sempre dispensato, di riequilibrare un po' i conti tra dare ed avere. Ma con tè non si poteva, ci trasmettevi sempre una carica, una gioia di vivere e di amare che ci faceva arrivare a casa ancora più consapevoli che non sarebbe mai stato possibile darti tutto ciò che tu davi a noi. Anche in quelle serate poi, così come negli anni di Campo, ci facevi capire quanto sono importanti nella vita l'onestà, la rettitudine, la coerenza ed il guardare agli altri indipendentemente dall'estrazione sociale e dalla ricchezza. E la tua condotta di vita seguendo questi principi rimarrà in noi come un segno indelebile.
Caro "Don", ci hai sempre detto che il tuo sogno sarebbe stato di morire andando in salita, magari in montagna. Ora sei ancora più in alto e ci piace immaginarti come sempre ti abbiamo visto nelle nostre escursioni, con gli scarponi ai piedi ed il bastone, a camminare per i sentieri del Paradiso. Solo in parte però ci consola tutto questo. Ci mancherai molto, moltissimo ed i bei ricordi che abbiamo di te e dei giorni passati insieme attenuano solo in parte il dolore. "Canta e cammina", "Va' e non fermarti mai"! Ce lo dicevi sempre, e noi, stanne certo, continueremo a farlo, anche se, senza la tua compagnia, non sarà più così facile.
Diceva De André in una sua canzone: "È meglio lasciarci che non esserci mai incontrati". Noi ringraziamo immensamente Dio di avere incontrato te, un piccolo ma grande, grandissimo uomo, un grandissimo sacerdote, un grandissimo maestro di vita, un grandissimo amico. Ciao "Don"... e Viva Gesù!

Lettera firmata

Capaci di rendere ragione alla fede che è in noi

Desidero ringraziare, come donna di chiesa, il Sacro Cuore di Gesù e la Sua dolcissima Madre, assieme ai Santi a me più cari, per essere stata veramente miracolata almeno quattro volte nella mia vita.
Ho 69 anni e la mia esistenza terrena è stata "costellata" da grandi gioie. Un marito eccezionale, quattro figli amatissimi e, soprattutto, dodici nipoti adorati; ma altrettanto grandi sono stati i dolori e le "croci" sul mio cammino di fede: i miei problemi di salute e l'essere rimasta vedova a 49 anni con tre figli in casa.
Ho avuto tantissimi momenti di grande sofferenza e sconforto, ma la mia ancora di salvezza sono sempre state la preghiera e la fede incrollabile in nostro Signore. Mi dedico agli altri con attività di volontariato in ospedale, salute permettendo, ed offro le mie pene e i miei dolori al Signore per gli ammalati che cerco di confortare. Vorrei tanto, con la mia testimonianza, aiutare le persone smarrite ed afflitte e incoraggiarle con tutto il mio cuore, .

Giovanna Cananzi

Testamento biologico, un dibattito caldo





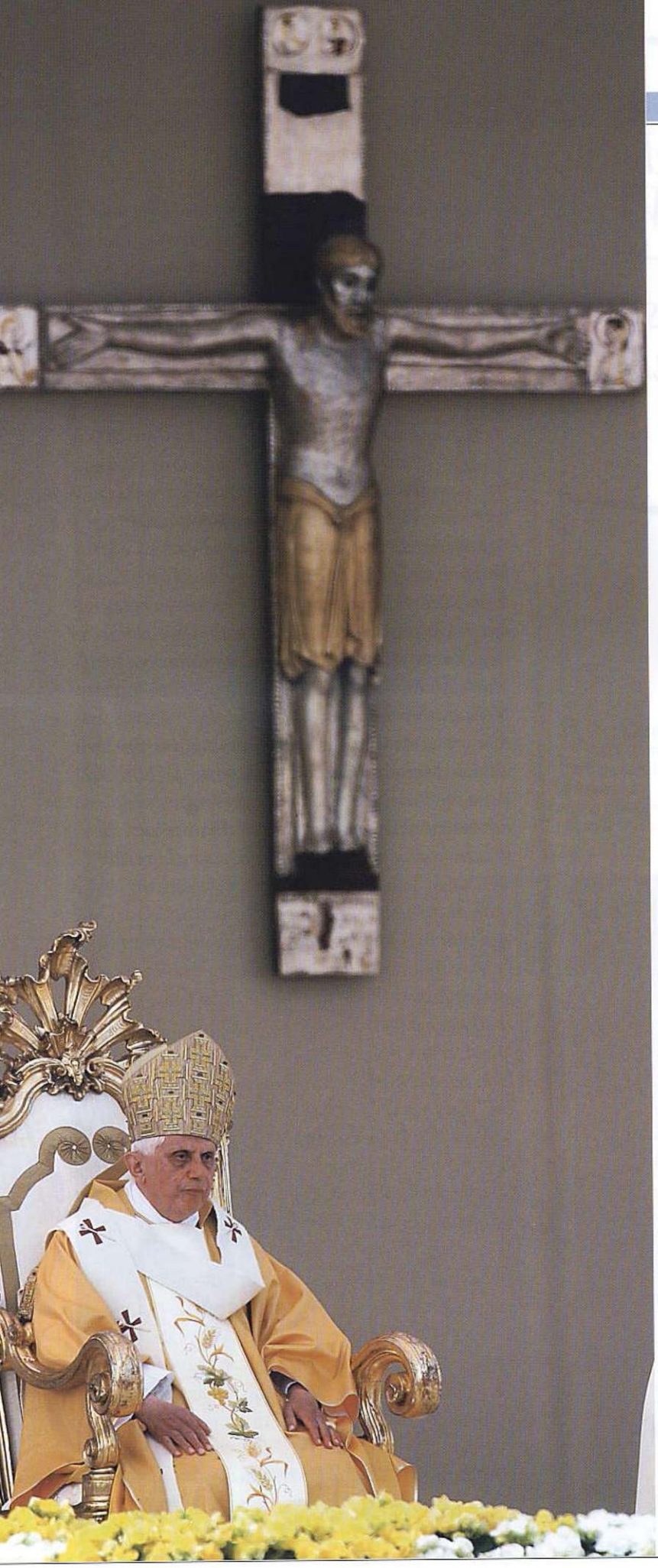
Nel codice miniato: in alto, unzione di un malato; in basso, stesura del testamento

a cura di Orazio D'Anna

Si tratta, in prima approssimazione, di un documento con il quale una persona, dotata di piena capacità, esprime la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o non desidererebbe essere sottoposta nel caso in cui, nel decorso di una malattia e a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o dissenso informato. Recentemente alcuni casi di cronaca hanno coinvolto l'opinione pubblica e stimolato il Parlamento: attualmente sono 8 i disegni di legge depositati relativi all'argomento. Consideriamo subito due aspetti inerenti al problema per spiegare l'interesse che c'è per il testamento biologico facilmente confondibile con l'eutanasia.

1° aspetto: *la evoluzione della medicina*. Oggi la medicina, spesso, cura ma non guarisce (*Testamento biologico. Spunti per un dibattito*, Ed. Ancora – Milano 2007). Il malato tipico del nostro tempo è il malato cronico. Oggi con le tecniche di rianimazione è comparso il cosiddetto stato vegetativo, risultato non voluto di queste tecniche. Quindi si moltiplicano le condizioni di lento decadimento fisico con le relative problematiche. Con la medicina moderna è cambiato pure il modo di morire. Le malattie moderne spesso rendono il decesso un evento lungo e doloroso. Si aumentano i tempi di sopravvivenza ma non declina il tasso di mortalità. Le stesse cure producono a loro volta disturbi seri e la malattia, il tumore per esempio, determina l'insorgere di sintomi molto gravi che si diffondono progressivamente e se le cure palliative non vengono prontamente e correttamente impiegate, la situazione complessiva del paziente può diventare intollerabile. Da ciò può nascere la richiesta di intervenire per accelerare la morte ricordiamo fra queste patologie il morbo di Alzheimer, la sclerosi multipla e la sclerosi laterale amiotrofica nei cui casi si assiste ad un "grave impedimento cronico" Poi anche le persone che hanno subito lesioni cerebrali dipendono totalmente dalle macchine per la respirazione e la nutrizione. Si trovano in uno stato vegetativo persistente.

2° aspetto: *il cambiamento relativo al modo in cui si studiano le malattie.* Oggi si ritiene che molte siano le cause possibili per molte malattie e quindi molte le cure adottabili per cui il medico è costretto a decidere in situazioni di incertezza basandosi per lo più sul calcolo delle probabilità. Così diventa necessario coinvolgere il paziente nella scelta, sempre rischiosa, della cura. Si producono anche situazioni di decadenza fisica e/o psichiche per cui si può avere il caso di chi invoca il diritto a porre fine ad un'esistenza diventata tanto gravosa. Ma la richiesta di eutanasia viene assai raramente dai malati, anzi è così bassa da risultare irrilevante. Infatti le persone comuni desiderano intensamente due cose: essere sostenute con cure palliative per non soffrire troppo ed essere confortate umanamente. Quindi la richiesta di eutanasia viene da minoranze culturali che, per vari motivi, cercano d'imporre a tutti un presunto diritto all'eutanasia. Oggi poi è fortissima l'attenzione verso i temi della salute per cui cresce moltissimo il desiderio di poter far valere il proprio parere nell'ambito del processo terapeutico. Il 18 dicembre 2003 il Comitato Nazionale di Bioetica ha elaborato un documento sulle Dichiarazioni Anticipate di Trattamento (D.A.T.) considerandole uno strumento valido per migliorare il dialogo medico-paziente. Ma cosa è possibile includere nelle D.A.T.? Anche indicazioni di tipo eutanasico? I sostenitori dell'eutanasia sostengono di sì; i contrari, ovviamente, di no. Però i sostenitori dell'eutanasia, rendendosi conto che l'opinione pubblica è piuttosto restia ad accettare direttamente l'eutanasia, cercano di inserirla scorrettamente fra le D.A.T. Ecco perché si può parlare del testamento biologico come di un cavallo di Troia. Quindi il dibattito sulle D.A.T. viene inquinato e si tende a far credere ai cittadini che il diritto all'eutanasia sia un loro pacifico diritto quando invece il nostro ordinamento non lo riconosce. Si cerca anche di forzare la mano al legislatore. Come si vede è in gioco la libertà della persona. Ci si chiede: il malato può dare indicazioni obbligatorie ai medici sulle terapie da eseguire oppure omettere? Può anche chiedere atti di tipo eutanasico? Oggi sono sempre più numerosi coloro che pensano che la libertà sia assoluta, senza condizionamenti. È certo incontestabile che la titolarità delle scelte sulla propria salute spetta al soggetto e non ad altri. È contestabile invece l'idea che la libertà umana sia priva di condizionamenti. In realtà ciò non accade mai perché la libertà si costruisce attraverso una trama di relazioni e "la stessa idea del nostro valore personale dipende molto dal valore che gli altri attribuiscono a noi". Inoltre la libertà è un bene indisponibile per cui non è possibile ad alcuno, per esempio, ridursi in schiavitù. Anche il bene della vita fisica è indisponibile, anche se oggi alcuni inseriscono questo bene nell'ambito dei diritti di libertà. Perciò è più possibile che il bene del paziente emerga da un continuo dialogo con i medici e con i familiari, piuttosto che da scelte solitarie. Ancora, se consideriamo bene, l'art. 32 della Costituzione svolge una funzione di protezione della libertà da un uso politico e criminale della medicina e non risponde ai dilemmi etici del presente. Infatti è possibile sottoporre i cittadini a vaccinazioni obbligatorie. È quindi inutile invocare una legge contro l'accanimento terapeutico mentre risulta essenziale evitare che la volontà del paziente possa spingersi fino a chiedere atti eutanasici. Solo a queste condizioni si potrà procedere alla discussione ed elaborazione del cosiddetto testamento biologico. Per ora ci fermiamo qui ma vogliamo brevemente accennare ai successivi argomenti. 1°: panorama sulla questione delle D.A.T. – 2°: quale e quanta autonomia si può riconoscere al soggetto – 3°: accanimento terapeutico ed eutanasia – 4°: alimentazione e idratazione negli stati vegetativi – 5°: situazione negli altri Paesi e le proposte di legge italiane – 6°: valutazione circa l'utilità del testamento biologico. Infine tratteremo del tema della definizione dello stato di morte poiché è necessario sapere se ci troviamo di fronte a persone viventi come noi pensiamo o a degli aggregati biologici, come altri affermano. ■



Il libro del papa

Veramente Gesù è nel Vangelo!



di Angelo Sceppacerca

Viene da lontano, il nuovo libro di Papa Benedetto XVI (*Gesù di Nazareth*, Rizzoli, pp. 448), "*dopo un lungo cammino interiore*", come scrive lui stesso nella *Premessa*. Un cammino iniziato in giovinezza: "*negli anni Trenta e Quaranta esisteva una serie di opere entusiasmanti su Gesù… In tutte queste opere l'immagine di Gesù Cristo veniva delineata a partire dai Vangeli: come Egli visse sulla terra e come, pur essendo interamente uomo, portò nello stesso tempo agli uomini Dio, con il quale, in quanto Figlio, era una cosa sola*". Nel dopoguerra, però, le cose cambiarono e si operò un vero distacco tra il "*Gesù storico*" e il "*Cristo della fede*", quasi fossero due persone diverse, irriducibili ad identità. Come dire che il Gesù vissuto nella storia era completamente diverso, "altro", rispetto a quello presentato nei Vangeli e annunciato dalla Chiesa. Il Cristo creduto e annunciato sarebbe altra cosa rispetto al Gesù vissuto in Palestina, forse un semplice rivoluzionario anti-romano fallito, o un moralista pacifista che alla fine non convince nessuno e provoca la propria rovina.

Ci vuol poco a capire che questa ricerca, chiamata *storico-critica*, provocò una terribile crisi – tuttora percepita e in parte ancora in atto – nella



teologia e nella vita dei credenti con il risultato di svuotare la fede cristiana di quanto le è più proprio: l'incarnazione del Figlio di Dio nella nostra storia. Anche se non si è arrivati alla negazione assoluta, "*è rimasta l'impressione che, comunque, sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo in seguito la fede nella sua divinità abbia plasmato la sua immagine*". Grandi teologi cattolici si accinsero nell'impresa di ridare fondamento alla fede in Gesù Cristo come unico e vero Salvatore e Redentore; fra tutti il Papa cita Rudolf Schnackenburg e la sua grande opera "*La persona di Gesù Cristo nei quattro Vangeli*". Opera meritoria e preziosa, ma Joseph Ratzinger-Bendetto XVI intende andare oltre e, pur mantenendo il metodo storico della ricerca (seppure approfondito e precisato dall'Enciclica *Divino afflante Spiritu* e dalla Costituzione del Vaticano II *Dei Verbum*), ne segnala i limiti. *La Parola*, scrive il Papa, non può essere lasciata nel passato, ma va resa *attuale, odierna*. Inoltre, quelle *parole* non sono solo *umane*, né vanno separate le une dalle altre: occorre cogliere l'unità di tutti i libri della Scrittura *come Bibbia*.

Da ottimo teologo, ma anche da paziente maestro, Joseph-Benedetto (nella premessa il Papa informa che ha cominciato a lavorarci durante le vacanze estive del 2003, usando poi, dopo la sua elezione a Papa, il 19 aprile di due anni fa, *tutti i momenti liberi*) conduce il lettore a percorrere insieme "*il lungo cammino interiore verso questo libro*". E siamo solo ai primi dieci capitoli (dal battesimo di Gesù al fiume Giordano fino alla confessione di Pietro e alla trasfigurazione). Una seconda parte, per ora rinviata, conterrà anche il capitolo sui racconti dell'infanzia di Gesù.

Chi si accinge alla lettura di questo libro – che secondo le stesse parole di Benedetto XVI "*non è in alcun modo un atto magisteriale ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del volto del Signore*", sulla quale "*ognuno è libero di contraddirmi*" – potrà verificare di persona come il Papa teologo sia riuscito a "*presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico in senso vero e proprio*". Nel corso della presentazione del libro - in libreria fin dal 16 aprile, giorno dell'80° compleanno di Benedetto XVI – l'arcivescovo di Vienna, il card. Christoph Schönborn, ha detto: "*Sul pubblico mercato mediatico si mettono in vendita, senza pausa, scoperte apparentemente nuove, che dovrebbero rivelare una storia completamente diversa del Gesù di Nazareth. La rappresentazione biblica ed ecclesiale della figura di Gesù non è una truffa da preti e un imbroglio della Chiesa. Dimostrare la credibilità storica dei Vangeli e la loro immagine di Gesù è invece lo scopo principale del libro di Benedetto XVI e le innumerevoli immagini fantasiose di Gesù come un rivoluzionario, un mite riformatore, come l'amante segreto di Maria Maddalena ecc., si possono tranquillamente depositare nell'ossario della storia*".

Alla presentazione del libro è intervenuto anche il filosofo Massimo Cacciari: "*Al centro del libro del Papa c'è il Vangelo di Giovanni, dove Gesù è alètheia, verità, e proprio qui sta lo scandalo, in una persona che afferma di sé di essere la verità*". Con Gesù, ha ricordato il filosofo, "*nasce un concetto di verità che è essenzialmente relazione e si esplicita in una fede come ricerca mai compiuta*". Questo, per Cacciari, "*è il dramma che inquieta la ricerca filosofica, e che si concretizza in un processo di ricerca della verità fino a quando i figli di Dio non diventeranno perfetti*".

Non resta che suggerirne la lettura diretta, anche se a distanza di poche settimane il *Gesù di Nazareth* di Papa Ratzinger è già un grande successo editoriale; ne sono state vendute decine di migliaia di copie al giorno e diverse sono già le traduzioni nelle principali lingue.

Nelle librerie – e non solo quelle cattoliche – tanta gente comune che lo acquista; anche per farne un regalo, certamente gradito. E, come di solito si usa fare, si apre a caso per leggerne qualche riga. Così nelle pagine sul Battesimo di Gesù: "*... vi è l'immagine del cielo squarciato: sopra Gesù il cielo è aperto. La sua comunione di volontà con il Padre, apre il cielo. A ciò si aggiunge la proclamazione da parte di Dio, il Padre, della missione di*

Cristo: Egli è il Figlio prediletto. Infine qui incontriamo, con il Figlio, anche il Padre e lo Spirito Santo: si preannuncia il mistero di Dio Trinità... Si delinea un arco che unisce quest'inizio del cammino di Gesù alle parole con le quali il Risorto invierà i suoi discepoli nel mondo. Il battesimo che i discepoli di Gesù amministrano da quel momento in poi è l'ingresso nel battesimo di Gesù, l'ingresso nella realtà che Egli con esso ha anticipato. Così si diventa cristiani".

Così al termine delle pagine sulle tentazioni di Gesù: "*dalla lotta contro Satana Gesù esce vincitore: alla divinizzazione menzognera del potere e del benessere, alla promessa menzognera di un futuro che garantisce tutto a tutti mediante il potere e l'economia, Egli ha contrapposto la natura divina di Dio, Dio quale vero bene dell'uomo... Il comandamento fondamentale di Israele è anche il comandamento fondamentale dei cristiani: si deve adorare solo Dio. Quando rifletteremo sul Discorso della montagna, vedremo che proprio questo sì incondizionato alla prima tavola del Decalogo include anche il sì alla seconda tavola: il rispetto dell'uomo, l'amore per il prossimo*". Così nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro: "*L'uomo ricco dice dall'Ade ad Abramo quello che, allora come oggi, tanti uomini dicono o vorrebbero dire a Dio: se vuoi che ti crediamo e che conformiamo la nostra esistenza alla parola di rivelazione della Bibbia, allora devi essere più chiaro. Mandaci qualcuno dall'aldilà che ci possa dire che è davvero così. La risposta di Abramo e quella di Gesù è chiara: chi non crede alla parola della Scrittura, non crederà nemmeno a uno che venga dall'aldilà*".

Così, infine, nelle pagine sulle affermazioni di Gesù su se stesso: "*Dopo la domanda dei Giudei – che è anche la nostra domanda - : Tu chi sei?, Gesù rinvia... alla storia futura. Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono. Sulla croce il suo essere il Figlio, il suo essere una cosa sola con il Padre, diventa riconoscibile. La croce è la vera altezza. E' l'altezza dell'amore sino alla fine; sulla croce Gesù è all'altezza di Dio, che è Amore. Lì si può conoscerlo, si può capire l'Io sono*". ■



Il saluto del Rettore dell'Università di Pavia al Santo Padre in visita alla diocesi pavese.



Arco sul Sarca, di G. Pezolt, 1835 c.
Il campanile della chiesa di San Giuseppe viene illuminato dai raggi della luna

La chiesa di Arco restituita a San Giuseppe

di Maurizio Lo Turco, *Presidente del Comitato Festeggiamenti*

Le scrivo da Arco, in provincia di Trento. Nel nostro rione, fin dalla metà del 1500, è sita una chiesetta dedicata a San Giuseppe, eretta dagli allora Conti di Arco. Questa chiesetta è stata il cuore del rione e della vita della comunità. Posta all'inizio del paese, la chiesetta è sempre stata luogo di accoglienza per le autorità che venivano in visita ufficiale nella nostra cittadina: quando il Vescovo di Trento veniva in visita ad Arco, faceva il suo ingresso partendo dalla chiesa di San Giuseppe. Nel 1924 veniva costituito il Comitato Festeggiamenti, del quale attualmente ricopro la carica di Presidente. L'attività di questo Comitato, il quale aveva l'onore e l'onere di organizzare i festeggiamenti in onore del Santo, è andata avanti fino al 1976, attraversando il difficile periodo bellico della seconda guerra mondiale, durante il quale, ad esclusione di due o tre anni, nonostante le difficoltà, si è voluto sempre organizzare la Festa. Durante la guerra, la chiesa di San Giuseppe venne adibita a magazzino per il grano, andando pian piano in disuso, fino alla sua chiusura dal 1976 al 2001.

Nell'estate del 2001 io con altri amici, abbiamo deciso di rifondare il Comitato e il primo pensiero, oltre a rilanciare la festa nel rione, è stato quello di far riaprire al culto la chiesa, il cui interno risultava purtroppo deteriorato dall'incuria umana e dal tempo. Il 14 ottobre 2001, dopo quattro mesi di duro lavoro, la chiesa è stata riaperta.

Spinti da un richiamo interiore, come quando davanti al Crocifisso di San Damiano Francesco d'Assisi si sentì dire: "Va, e ripara la mia casa", abbiamo iniziato a coltivare l'idea di restaurare la chiesa.

Grazie all'incoraggiamento e all'aiuto economico dei Fedeli, della Provincia di Trento e del Comune di Arco, tra il 2004 e il 2005 abbiamo portato a termine il restauro della parte esterna e il 19 marzo 2006 siamo riusciti a completare il rifacimento dell'interno, grazie ancora al Comune di Arco, alle offerte dei Fedeli e ad un mutuo che il Direttivo del Comitato si è accollato. La chiesa era pronta per l'inaugurazione da parte dell'Arcivescovo di Trento, Sua Ecc. Mons. Luigi Bressan.

Questa, caro don Mario, è la nostra storia, ma la molla che mi ha spinto a scriverle è il fatto che da quando ci siamo ricostituiti in Comitato, siamo iscritti alla Pia Unione e riceviamo il mensile "La Santa Crociata". Il 19 marzo scorso, inoltre, l'Arch. Roberto Bresciani, socio e uno dei progettisti delle opere di restauro, insieme al Prof. Romano Turrini, storico di Arco, hanno presentato il volume "La Chiesa di San Giuseppe al ponte di Arco", dove a pag. 49 è stata riprodotta copia di un verbale del 27 dicembre 1923, dove risulta che in detta chiesa venne eretta canonicamente una Filiale della Pia Unione del Transito di San Giuseppe..."

La ringrazio per l'attenzione, e augurandoLe ogni bene Le invio i miei più cordiali saluti. ■

L'offerta del primogenito



di Tarcisio Stramare

"Compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: 'Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore'; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la legge del Signore" (Lc 2, 22-24).

L'affermazione di Gesù: "Io non sono venuto a sopprimere, ma a compiere" (Mt 5,17) riguarda tutto l'Antico Testamento, del quale Egli si considera non solo il continuatore, ma l'"adempitore". Poiché l'umanità di Gesù riassume in sé tutte le realtà umane per purificarle e santificarle, i riferimenti che gli evangelisti fanno alla legge e ai riti dell'Antico Testamento intendono mostrare concretamenrte come Gesù ne abbia realizzato il significato, rendendoli "salvifici". Come abbiamo già spiegato per altri riti, non si tratta, infatti, di semplici buoni esempi dati a noi da Gesù per insegnarci l'obbedienza alle leggi, alle quali egli non sarebbe stato tenuto, ma osservate per umiltà. Egli doveva, invece, "assumere" tali riti perché la loro "ombra" potesse incontrarsi con la propria realtà.

L'attenzione del racconto di Luca è rivolta soprattutto all'offerta di Gesù, scopo principale del viaggio a Gerusalemme, che è quello di "presentare al Signore il Bambino". La coincidenza del rito della purificazione proprio della puerpera, ma non specificata dall'evangelista che scrive: "loro purificazione", estendendone così la finalità, sottolinea l'eccezionale santità dell'offerta di Gesù. Il termine "presentare" fa parte del vocabolario liturgico, che richiama l'elezione dei Leviti, separati dalle altre tribù per "stare davanti al Signore" con lo scopo di servirlo. Noi conosciamo l'importanza che in tutta la Sacra Scrittura occupa il fatto della liberazione degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto. A tale liberazione è legata la legge del primogenito, che deve ricordare agli israeliti che con mano potente il Signore li ha fatti uscire dall'Egitto: "Consacrami ogni primogenito: ogni essere che apre la matrice tra i figli d'Israele, sia uomo sia animale, appartiene a me. Riscatterai ogni primogenito di uomo tra i tuoi figli" (Es 13, 2-15).

La particolare dipendenza da Dio contratta da Israele nella liberazione dall 'Egitto si rivela totale nei primogeniti, risparmiati in quell'occasione; essi non possono essere adibiti a usi profani, se non con la sostituzione con i Leviti o con il riscatto. Alla sostituzione con i Leviti si era provveduto, infatti, con



Gesù presentato al tempio, Franco Verri

il riscatto: "Li farai riscattare all'età di un mese, secondo la stima di cinque sicli d'argento" (Nm 18,16). Gesù entrava in questa sostituzione, non essendo della tribù di Levi, ma di quella di Giuda, alla quale apparteneva Giuseppe, "figlio di Davide".
L'offerta del primogenito è un rito di altissima religiosità, perché esprime la "consacrazione", ossia l'appartenenza della nazione al Signore; la possibilità del riscatto ne attenuava forse l'assolutezza, ma non ne diminuiva il significato. Considerando ora Gesù come l'"adempitore" di questa legge di consacrazione totale, si comprende quanto fosse importante e necessario per lui l'osservarla, in piena conformità con lo scopo della sua incarnazione, che è quello di fare l'offerta di sé al Padre. Il successivo racconto della permanenza di Gesù dodicenne nel tempio dimostrerà come egli vivesse la sua totale appartenenza a Dio: "Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49).
La lettera agli Ebrei richiama il Salmo 40: "Tu non hai voluto né vittima né offerta, ma mi hai preparato un corpo. Allora io ho detto: Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà"; l'agiografo così conclude: "In quella volontà noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo una volta per sempre" (Eb 10,5-10).
La somma del riscatto equivaleva al guadagno di circa venti giorni di lavoro. Luca, tuttavia, non parla del riscatto, anche se certamente versato da Giuseppe in quanto esso rientrava nei doveri di un padre verso il figlio: "Il riscatto del primogenito è un altro dovere del padre, che è adempiuto da Giuseppe" (RC, n.13). E importante notare come Luca, proprio in questa circostanza, subito dopo il Nunc dimittis di Simeone, per la prima volta qualifica espressamente Giuseppe come "padre" di Gesù, nominandolo gerarchicamente prima della madre (cfr. 2,33), titolo e ordine rispettati anche da Maria nelle parole rivolte a Gesù dopo il suo ritrovamento nel tempio. L'omissione del pagamento del riscatto nel racconto è dovuta, perciò, alla considerazione che per Gesù non poteva esserci in realtà né sostituzione né riscatto, essendo proprio lui l'offerta attesa dal Padre, della quale le altre erano solo la prefigurazione. "Gesù, che è il vero 'prezzo' del riscatto (cfr. 1 Cor 6,20; 7,23; 1 Pt 1,19), non solo 'compie' il rito dell'Antico Testamento, ma nello stesso tempo lo supera, non essendo egli un soggetto da riscattare, ma l'autore stesso dl riscatto" (RC, n.13).
Come poteva, infatti, il "redentore" di Israele (cfr. Lc 2,32), così chiamato da Simeone, essere riscattato, ossia "redento"?
Evidentemente entrano qui in gioco dei concetti teologici che superano la semplice cronaca di un viaggio a Gerusalemme. Tutto avviene nella cornice del rito della purificazione, che determina il tempo del viaggio a Gerusalemme e richiede il sacrificio dei volatili, ma l'accento è posto sull'offerta del primogenito, sacro al Signore. Simeone e Anna, attraverso il loro carisma profetico, sono gli interpreti dell'avvenimento, del quale mettono in luce il mistero salvifico in esso contenuto.
In tale avvenimento si distingue Giuseppe, il quale, mediante l'esercizio della sua paternità, che lo costituisce legalmente offerente del primogenito, agisce veramente come "ministro della salvezza".
La liturgia postconciliare sottolinea l'interpretazione esatta del mistero (Festa della Presentazione del Signore), ma la missione paterna di san Giuseppe, che è quella di "ministro della salvezza" nei misteri della vita nascosta di Gesù, attende ancora di uscire dall'ombra, ostinatamente confinata ai margini della scena, dove primeggia invece il vecchio Simeone, spesso trasformato in Sommo Sacerdote. Ben diversamente e in modo esemplare il teologo teatino F.M. Cirino descrive il ministero di san Giuseppe in quella circostanza: "Va da sé che, in questo adempimento legale, la parte più importante sia toccata, come padre, a Giuseppe; e perciò egli stesso con le sue mani, proprio lui, pienamente consapevole dei misteri, non solo in modo cerimoniale, ma con tutta la forza dell'animo, presentò il bambino Gesù, vera vittima dell'olocausto, sacrificio salvifico di Giuda e di Gerusalemme, che doveva essere consumato sull'altare della croce: proprio Giuseppe lo offrì e consacrò a Dio Padre sull'altare del tempio". Ne tengano conto gli artisti che rappresentano la scena della presentazione di Gesù al Tempio: san Giuseppe non è un portatore di colombelle!
Poiché l'arte riflette la teologia, si comprende come la teologia di san Giuseppe non debba continuare ad essere ignorata da parte di chi desideri conoscere meglio il mistero dell'incarnazione. ■

"In nome della Madre"

"Questo adesso è tuo figlio"





Sacra Famiglia e San Giovannino (Tondo Doni),
Michelangelo, 1503-1504, Galleria degli Uffizi, Firenze

di Ferdinando Castelli s.j.

Nel panorama dell'odierna letteratura Erri De Luca ha una collocazione particolare. Alieno dalle mode e dagli umori correnti, si lascia guidare dal suo estro poetico e da istanze spirituali fortemente avvertite. I suoi percorsi narrativi sono caratterizzati da uno stile semplice, chiaro, allusivo, poetico; da una ispirazione biblica ed ebraica; da una notevole intensità espressiva. Si dice che sia operaio edile, è nato a Napoli nel 1950, che abbia appreso la lingua ebraica per poter leggere la Bibbia nell'originale. È sua la seguente, straordinaria battuta: "Finché ogni giorno posso stare anche su un solo rigo delle Scritture, riesco a non mollare la sorpresa di essere vivo". Tra le sue opere ricordiamo Una nuvola come tappeto, In alto a sinistra, Montedidio, Solo andata. Per "I Classici" Feltrinelli, tra l'altro, ha curato Esodo/Nòmi, Giona/Ionà, Kohèler/Ecclesiaste, Libro di Rut.

"In nome della madre"

Lo scorso anno De Luca ha pubblicato un suggestivo romanzo breve dal titolo *In nome della madre* (Feltrinelli, 2006, 79 pagine). Prendendo l'avvio da quanto si legge nelle pagine di Matteo e di Luca su Miriàm/Maria "ingrandisce un dettaglio da loro accennato: l'accensione della natività nel corpo femminile, il più perfetto mistero naturale". A tale scopo tenta un'impresa ardua e delicata: penetrare nell'anima di lei e farle rievocare, in prima persona, la sua misteriosa vicenda: verginale concepimento, rapporto col fidanzato Giuseppe, drammaticità della sua situazione anomala, nascita di Ieshu. Tutto ciò in pagine soffuse di poesia, di affettuoso stupore per un evento che si radica nel mistero e si sviluppa secondo le leggi naturali. Nessuna morbosità, nessuna parola che possa offuscare la purezza dei due protagonisti, nessuna irruzione di fantasia abbandonata a se stessa.
L'elemento fantastico c'è, ma dilata, non altera la storia nelle sue linee essenziali. L'Autore - si badi - non vuol fare opera esegetica, tanto meno un racconto devoto. Vuole semplicemente narrare una storia nella quale mistero e natura si fondono e si esprimono in ritmi poetici. Ecco come descrive l'Annunciazione.
"La voce del messaggero era arrivata insieme a un colpo d'aria. Mi ero alzata per chiudere le imposte e appena in piedi sono stata coperta da un vento, da una polvere celeste, da chiudere gli occhi (...). Ero in piedi e l'ho visto contro luce davanti alla finestra. Ho abbassato gli occhi che avevo riaperto. Sono sposa promessa e non devo guardare in faccia gli uomini. Le sue prime parole sul mio spavento sono state: 'Shalòm Mirìam". Prima che potessi gridare, chiamare aiuto contro lo sconosciuto, penetrato nella stanza, quelle parole mi hanno tenuta ferma: 'Shalòm Mirìam', quelle con cui Iosef si era rivol-

to a me nel giorno del fidanzamento. 'Shalòm lekhà', avevo risposto allora. Ma oggi no, oggi non ho potuto staccare una sillaba dal labbro. Sono rimasta muta. Era tutta l'accoglienza che gli serviva, mi ha annunciato il figlio. Destinato a grandi cose, a salvezze, ma ho badato poco alle promesse. In corpo, nel mio grembo si era fatto spazio. Una piccola anfora di argilla ancora fresca si è posata nell'incavo del ventre" (pp. 15-16).

"Il mio Iosef"

Accanto a quella di Miriàm, la figura di Iosef si staglia su sfondi precisi e movimentati. Non è il buon vecchio della tradizione, è un giovane "bello e compatto da baciarsi le dita", robusto, i capelli a ciuffi, pieno di ardore e di coraggio. Ciò che lo distingue è la capacità di amore e la nobiltà dell'animo. È nato a Bet Lèhem, ma da bambino era partito per la Galilea dove lavorava come primo aiutante nella bottega di un falegname. Ama Miriàm di un amore intenso e limpido. Quando lei gli confida di essere incinta, si smarrisce, si contorce, insiste per sapere come era successo e le parole che il messaggero le aveva rivolte. La quiete della ragazza lo sorprende mentre lui inorridisce all'idea che la Legge possa condannarla alla lapidazione. Non dubita dell'innocenza di Miriàm ma adesso la Legge incombe spietata. E le suggerisce di testimoniare di essere stata aggredita e violata, di aver gridato, ma senza risposta. "Guardai Iosef (...). Conoscevo la sua faccia serena anche sotto le mosche e la fatica. Ora vedevo un uomo desolato che provava a governare la situazione progettando menzogne. Quanto dev'essere importante per gli uomini la legge, per ridurli a questo". Rifiuta la proposta. Mentre lui si arrovella il cervello per evitare la lapidazione, lei sorride, felice. "Avrei voluto abbracciare il mio Iosef, per lui mi era salita in petto una tenerezza mai provata". Con la tenerezza viene anche la gratitudine. "Mi aveva creduto. Contro ogni evidenza si affidava a me. Sulla sua bella faccia non si era mosso neanche un muscolo del sospetto, un aggrumo di ciglia, uno sguardo di sbieco (...). Mi aveva creduto, ero felice e calda di gratitudine per lui". Una angelo, apparsogli in sogno, lo rassicura e lo invita a sposare Miriàm, alla data prevista di settembre, non importa se sotto la tenda della cerimonia si sarebbe vista la gravidanza. Succede uno scandalo. E' accusato di ingenuità, di non essere un uomo, di aver infranto la Legge. "Non è geloso, se la tiene così, piena di un altro". E ancora: "Non è dei nostri, non è un galileo, è uno della stirpe di Giuda, è un betlemmita. Se ne tornasse là con la sua adultera e il bastardo".
Anche Miriàm è sottoposta a insulti e vessazioni; sputano dietro il suo passaggio. E' felice però sia perché in lei si rinnova il miracolo della vita, sia perché avverte l'amore e la protezione di Iosef. "Sorridevo nella mia stanza al mio Iosef che sapeva dire sì a me e no a tutto il resto del mondo". Al tempo stabilito si sposano. Lo stupore e la gioia di lei per il bimbo che si agita nel suo seno, la crescente meraviglia di lui nell'assistere alla grazia della sua donna in attesa sono trascritti in pagine di sorprendente bellezza. "Miriàm, sai cos'è la grazia? (...) L'ho vista su di te la sera dell'incontro e da allora l'hai addosso. Tu sei piena di grazia (...). Tu la spargi, Miriàm: pure su di me!". Queste parole la intenerisco no. La grazia che li avvolge trasforma la loro vita in una storia d'amore sempre crescente, fatto di purezza e di fiducioso abbandono. "Mi sentivo invincibile con lui a fianco e l'altro nel ventre".

"Questo è tuo figlio"

Con la nascita di Ieshu, Josef entra nell'ombra e Miriàm domina la scena. Ha partorito da sola, di notte, nella stalla. "Al poco lume della stella l'ho guardato, impastato di sangue mio e di perfezione. 'Somigli a Iosef'. Così ho voluto vederlo. 'Tuo padre in terra è un uomo coraggioso, tu gli assomiglierai'". Iosef, fuori la stalla, attende che il lieto evento si compia, contento di essere al servizio della donna più bella apparsa sulla terra. "Sta sbiadendo la luce della stella, il giorno viene strisciando da oriente e scardina la notte. I pastori contano le pecore prima di spargerle sui pascoli. Iosef sta sulla porta. Ieshu, bambino mio, ti presento il mondo. Entra Iosef, questo adesso è figlio tuo". Così termina il romanzo.
Erri De Luca ha inteso esaltare il mistero della maternità, mistero che sconfina nel miracolo perché la giovane madre ha ricevuto il seme non da un uomo, ma "chissà da dove". Non conoscendone pertanto né l'origine né la missione, lo vuole tutto per sé: non offerto all'Altissimo, non grande, non particolare. "Lo chiamo Ieshu, come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione". Le ultime pagine, in cui Miriàm reclama il figlio tutto per sé, letterariamente sono suggestive e intense, teologicamente fortemente carenti. In nome della madre è la storia di una vergine-sposa e del suo giovane sposo, avvolti ambedue di un amore intenso, trasfigurante, avvolto di mistero. L'elemento soprannaturale è assente. ■

Cronache

Corrispondenza dall'India

Carissimi Benefattori de "La Santa Crociata", come in famiglia, ci piace farvi conoscere i momenti più importanti del trascorso anno scolastico 2006-07, iniziato, come tradizione, con la solenne celebrazione di apertura nel grande Seminario della Diocesi di Madras. È stato un anno di tante benedizioni da parte del Signore per i nostri seminaristi e per tutti noi. I principali avvenimenti sono stati l'elevazione della nostra Delegazione a Provincia Religiosa, chiamata Provincia della Divina Provvidenza *che, oltre all'India comprende le Filippine e gli U.S.A.; cinque confratelli, nel febbraio scorso, hanno fatto la loro Professione perpetua e sono stati ammessi al Sacro Ordine del Diaconato. Una cerimonia suggestiva con grande partecipazione di clero e di popolo; ogni mese abbiamo tenuto il ritiro spirituale e tutti i nostri studenti hanno superato gli esami finali riportando ottimi voti. Ora ci attende un periodo di riposo, preceduto da una settimana di esercizi spirituali, dal 19 al 25 maggio a Bangalore, che si concluderanno con il rinnovo dei voti religiosi. Le diverse attività, formative e spirituali, ci hanno aiutato a trovare la giusta lunghezza d'onda per ascoltare la voce del Buon Pastore, Gesù, e rispondere alla sua chiamata con generosità.*

Formare i futuri pastori della Chiesa è compito di grande responsabilità. Voi, con le vostre preghiere e con l'aiuto economico, collaborate a questa formazione, dalla quale usciranno buoni profeti della carità, come il nostro Fondatore, il beato Luigi Guanella.

Voglia il Signore benedire Lei, caro Direttore, e tutti gli Associati della Pia Unione. Noi confidiamo e speriamo ancora nelle vostre preghiere e nel vostro aiuto economico. Con tanti affettuosi saluti.

Anthonisamy Soosai Rathinam





Pellegrini alla nostra Basilica

La nostra Basilica è meta di pellegrinaggi. Ci sono dei pellegrini che hanno un appuntamento fisso ogni anno, altri che vengono con gruppi parrocchiali o attraverso Associazioni o Movimenti: tutti animati di buona volontà e dl desiderio di cogliere dal pellegrinaggio un frammento di grazia e di buona volontà e proseguire l'impegno cristiano.

Il pellegrinaggio nella sua anima conserva una tensione spirituale. Ogni pellegrino mette nelle sue intenzioni personali che riguardano la salute, il benessere fisico, ma anche la voglia di attingere energie positive per proseguire con impegno la propria vita. Il clima di preghiera e la devozione a San Giuseppe sono l'espressione più genuina del loro viaggiare. Per tutti il pellegrinaggio è un'occasione propizia per recuperare energie spirituali, per mettere a regime la propria coscienza con la celebrazione del sacramento della confessione ed immagazzinare risorse di grazia per affrontare l'avvenire con serenità e fiducia in se stessi nella bontà di Dio.

Con il sorriso di San Giuseppe, con la protezione del Beato Luigi Guanella e la benedizione della Vergine Maria i pellegrini ritornano alle loro case con la voglia di vivere e di vivere bene.

Nelle foto:
sopra, un gruppo di pellegrini di Marina di Camerota in provincia di Salerno;
a fianco, i pellegrini di Mugnano del Cardinale in provincia di Avellino

San Giuseppe discendente di Set figlio di Adamo





La creazione del mondo e la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso, di Giovanni di Paolo, 1445, New York.

di Giuliana Babini

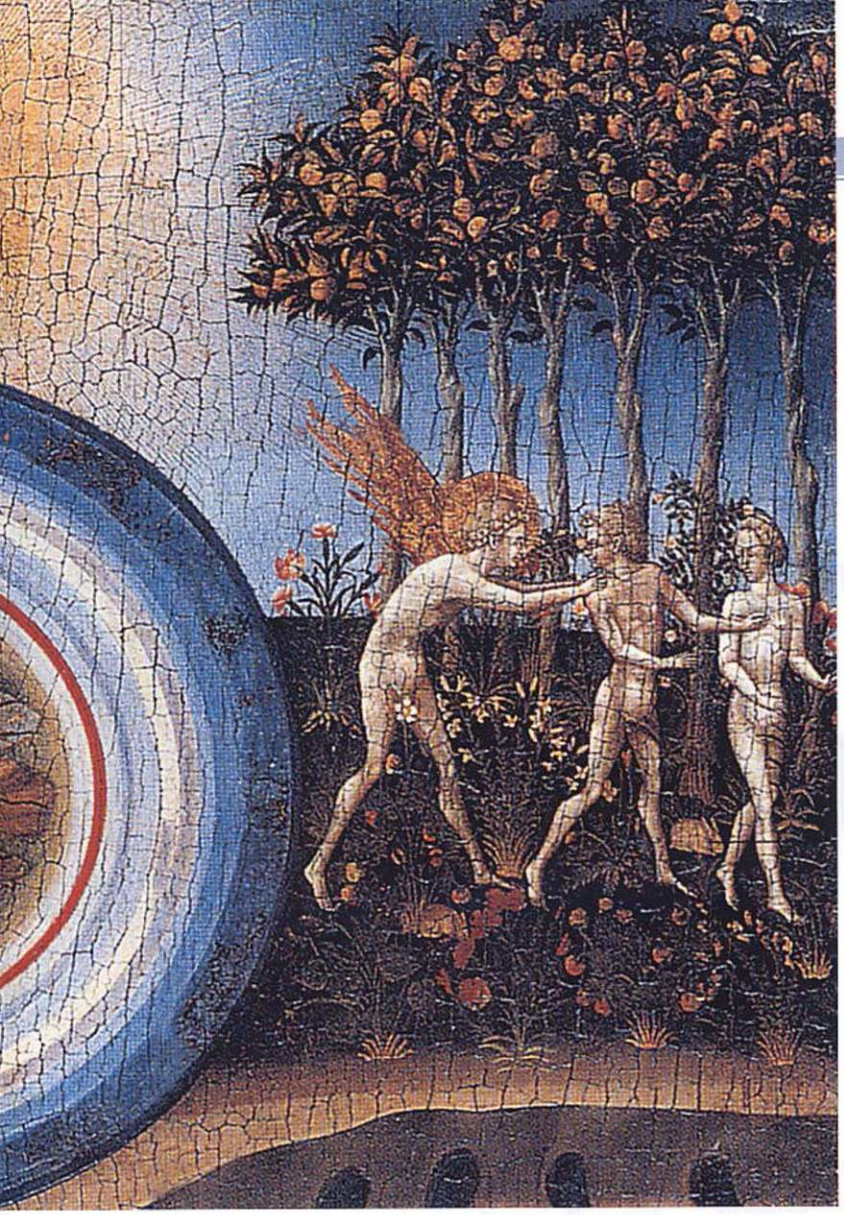
Le genealogie che troviamo nella Bibbia, Antico e Nuovo testamento, sono pagine che sempre siamo tentati di saltare, solo qualche nome infatti ci risulta conosciuto e ci basta, per dirci, per esempio, che Gesù è figlio del popolo di Israele per il suo collocarsi nella discendenza di Davide; per dirci che Gesù appartiene per nascita, cultura, lingua al popolo di Israele e alla sua storia, che è servita a portare il cammino umano al momento della visita del Signore, nel suo Verbo fatto carne.

Certo questo è fondamentale ed è ciò che accomuna le genealogie di Gesù che troviamo nei Vangeli di Matteo e di Luca, che, invece, per altre cose, sono molto diverse tra loro: lo stesso nome – chiave di Davide ha una collocazione diversa.

La genealogia di Matteo (1,1-17) ha come fine molto esplicito quello di far vedere che Gesù è legato a Davide (questo è il primo nome che compare), e alla promessa a lui fatta; essa parte poi da Abramo e scandisce i diversi tempi della storia di Israele. L'apertura all'intera umanità avviene attraverso quattro donne (Tamar, Racab, Rut, Betsabea) che, per origine e/o situazione irregolare, stanno a dirci che Gesù ha assunto proprio tutto della terrestrità dell'uomo e della donna. In tale genealogia Giuseppe è figlio di un Giacobbe e non genera, è semplicemente "*sposo*" di Maria, "*dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo*": all'interruzione della sequenza "generò" è affidata la novità che irrompe.

La genealogia di Luca (3,23-37) invece non è all'inizio del Vangelo, e poi risale fino ad Adamo, all" 'in principio' del disegno del Creatore e mette in risalto la fondamentale e universale paternità del Signore che dell'uomo fa un figlio suo.

Adamo e Gesù sono entrambi generati senza quella normale mediazione umana che è un padre terreno, ma la novità di Gesù è segnalata subito all'inizio con un "*era figlio, come si credeva,*



di Giuseppe". Giuseppe è detto poi figlio di un Eli, ma, risalendo nel tempo, non solo si passa da Giuseppe a Dio, abbracciando quindi tutta l'umanità in Adamo, ma si arriva ad Adamo tramite Set, il figlio meno famoso, per non dire dimenticato, di Adamo. E qui c'è qualcosa su cui possiamo meditare con profitto. Spesso dopo aver letto l'episodio di Caino e Abele, poiché questi viene ucciso, ci viene da pensare che siamo tutti figli di Caino, dimenticando che il Signore concede ad Adamo ed Eva, sua moglie, "*un'altra discendenza al posto di Abele*", una discendenza che ritesse il legame con Dio, perché, subito dopo, si dice che, quando Set diventa padre di Enos, "*Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore*" (Gn 4,25-26), ed i figli di Set non sono pochi "generò figli e figlie" (Gn 5,7) e, quindi, c'è da allora in poi, nell'umanità, per sempre, chi invoca il nome del Signore. Come non vedere un legame ideale tra Set / Enos e il "*giusto*" Giuseppe?

Troppe volte noi dimentichiamo che, se dentro proviamo le difficoltà di Caino, portiamo anche questo orientamento del cuore al Signore.
Non è morta per sempre in Abele la capacità umana di essere graditi al Signore.
Sottolineare questo ci aiuta a cogliere il mistero nostro e dell'altro, anche quando le apparenze sembrano cainitiche.
Forse, proprio perché in Giuseppe prevale, per così dire, "il figlio di Set", egli non dubita dell'onestà di Maria, si fa invocazione muta del Signore che gli indica che fare.
Imparassimo a invocare il nome del Signore tra noi e il fratello con cui abbiamo difficoltà, davanti a ciò che non comprendiamo del suo essere e del suo fare, a invocare il Signore quando sembriamo a noi stessi senza rimedio, il Signore sicuramente non farebbe mancare anche a noi indicazioni secondo il suo cuore.
E' interessante notare che se andiamo a guardare le genealogie di Caino e di Set, in entrambi troviamo un Enoch e un Lamech (rispettivamente in Gn 4,17.23-24 e 5,22.30). Se i discendenti di Caino rimandano al negativo, a quella città che avrà la pretesa di scalare il cielo, a quel pensare che il proprio valore sia un assoluto, senza rapporto con la vita altrui, i discendenti di Set portano avanti quella relazione col Signore, iniziata invocandolo: Enoch è colui che cammina con Dio al punto tale che il Signore lo prende con sé in modo misterioso, quale primordiale segno che i cieli non sono chiusi per l'uomo; Lamech genera Noè, che "camminava con Dio" (Gn 6,9), Noè, il consolatore, colui che il Signore poteva guardare, per riposare il suo cuore afflitto dal male compiuto dagli uomini.
Forse è solo un caso, così come quella coincidenza per cui sempre le braccia di un Giuseppe, presenza operosa e silenziosa, accolgono Gesù, Giuseppe di Nazareth all'inizio del suo cammino umano, Giuseppe di Arimatea alla fine: due figure esemplari di quella attesa portata avanti nei secoli da tutti coloro che aspettavano il Regno, invocando il nome del Signore, così come aveva cominciato già a fare il figlio di Set. ■

A San Giuseppe al Trionfale

"Cilla" gratuità, servizio e condivisione





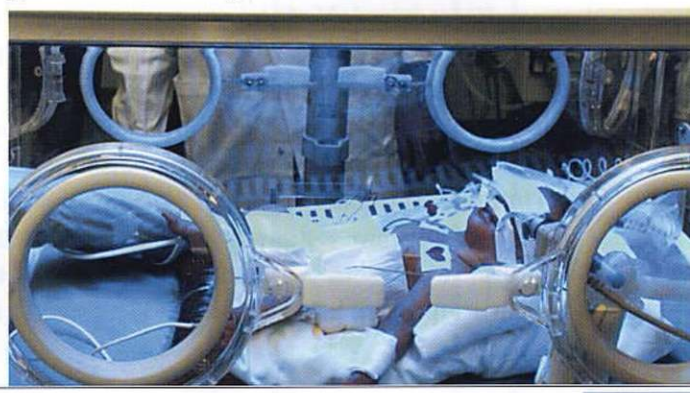
di Angelo Greco

Nel numero di aprile della nostra Rivista è stato pubblicato l'articolo del prof. Franco Cardini dal titolo "Un requiem per la pietà popolare?", in cui si affermava che in nome della modernità "si è equivocato molto gravemente tra il concetto di semplicità e quello di superficialità; si è sottovalutato il carattere serio e profondo di fede nascosto in certi riti e in certe usanze; si è interrotto e compromesso, in più casi, il legame di mutua comprensione e di solidarietà. (...) Si è mancato di carità verso gli strati più umili, ma anche più devoti, del popolo cristiano". Sono passati 16 anni, ma sembra ieri!
Nel 1981, nella nostra Parrocchia di San Giuseppe, nel popoloso e vivace quartiere Trionfale a Roma, è stata aperta la Casa di Accoglienza intitolata a "Don Guanella" e gestita dai volontari della Associazione Cilla.
Già dall'intitolazione si intuisce la forte volontà di coloro che hanno dato l'avvio a quest'opera di porre con chiarezza la Casa sotto il carisma del Beato Luigi Guanella e di viverlo con spirito di collaborazione tra realtà e persone provenienti da esperienze ecclesiali e geografiche diverse.
Persone, comunque, che si sono sentite chiamate ad unità, per costruire qualcosa che fosse luogo di accoglienza, possibilità di speranza nell'esperienza della malattia. Se ben conosciamo la storia e la vita dell'Opera, vale la pena di conoscere un po' di più la Associazione Cilla, che affonda le radici in gesti personali e gratuiti di condivisione tra il suo fondatore, il medico e oncologo piemontese Rino Galeazzi e alcuni dei suoi pazienti. Soprattutto Rino si sentì commosso e coinvolto dalla vicenda umana di alcuni malati, costretti, dalla affannosa ricerca di cure oncologiche efficaci, a valicare i confini per trovare migliori speranze negli ospedali francesi.
Iniziò accompagnando una ragazza a Parigi e lì ebbe modo di sperimentare la difficoltà e i disagi di quelle persone che il Signore chiama ad un brusco cambiamento degli orizzonti della vita. A chi scopre di portare in se una malattia grave, la vita si scombussola improvvisamente.
La vita, viene "riscritta" dalla penna impugnata dalla mano di un Altro; quella che alcuni chiamano la "scala dei valori" della vita, crolla e va ricostruita. Quando all'ansia della malattia ed alle



Papa Benedetto XVI in visita all'Ospedale Bambin Gesù di Roma. In fondo alla pagina un'incubatrice nello stesso ospedale

prospettive incerte delle cure, si aggiungono la lontananza da casa e gli inevitabili problemi economici, l'umano rischia di perdersi e Dio pare mostrare, alla coscienza sofferente del malato e dei suoi cari, un volto duro. Il dott. Galeazzi scoprì che accanto alla giusta ricerca di cure efficaci, ovunque esse possano essere, e assieme all'esercizio della umana pazienza, necessaria per sottoporsi a tutte le piccole vie crucis delle terapie, l'ammalato prova una altra grande pena.
La sensazione dell'abbandono e della solitudine, che derivano dalla lontananza dal proprio mondo, quel mondo fatto di rapporti e certezze che fino a ieri sembravano sicuri ed oggi non lo sono più. Dalla concreta condivisione di quei primi singoli casi di "viaggi della speranza" è nata una sempre più fitta rete di contatti, rapporti e sostegni, che hanno poi trovato una propria veste operativa nella Associazione, lasciata da Rino in "eredità" agli amici che lo avevano conosciuto.
Oggi l'Associazione vive di rapporti ed incontri in Italia, in oltre trenta città, ma anche di contatti all'Estero ed opera soprattutto con alcuni punti di informazione in ospedale e con le Case di accoglienza, che sono oltre venti. Pensando alla "nostra" Casa Cilla Don Guanella" ci guardiamo indietro, e ripassiamo alcune delle decine di volti di persone che, per poco o per tanto tempo si sono coinvolte in questo, che amiamo chiamare, "gesto caritativo": quelle che hanno dato una mano in Segreteria, curando anche la compagnia e il contatto diretto con gli ospiti, ma anche l'ordine e le pulizie della Casa, e quelle signore che vivono la propria esperienza di fede nel tessuto della Parrocchia, che ci hanno aiutato lavando con semplicità e fattiva umiltà le lenzuola degli ospiti.
Molti ci anno aiutato con singoli gesti e tanti ospiti hanno colto la differenza che c'è tra una Casa di accoglienza ed una pensione economica. Se non si è disposti a sporcarsi un poco le mani con la realtà umana, con le preoccupazioni degli ospiti e le fatiche dei volontari, nulla potrebbe nascere. Invece, di fronte alla nostra evidente incapacità e, talvolta, approssimazione nel portare avanti il gesto di caritativa, ha sovrabbondato la grazia della Provvidenza di Dio, senza la quale non saremmo oggi qui a parlarne.
Ci assale un senso di meraviglia e di stupore per il cammino fatto, per le tante storie che si dipanano in mille incontri talvolta intrisi di dolore, ma senza i quali non potremmo continuare, perché non avrebbe senso il nostro esserci.
Abbiamo potuto sperimentare una parola che ben si addice a Don Guanella: condivisione.
L'offerta di sé ad un tratto di vita dell'altro che non ti sei scelto da solo. Pur con i nostri limiti, desideriamo che la Casa non sia una stanza, anche se in ordine, ma luogo di accoglienza dove si possano trovare orecchie che ascoltino e bocche che parlino della presenza di un Altro, che solo può farci vivere la Speranza. ■



Un germoglio di speranza che fiorisce



Momenti di vita dell'Associazione Thalidomidici Italiani Onlus.
Udienza papale e convegno per la festa della donna





di Anna Lisa e Carolina Giglio

È da poco nata a Padova grazie all'instancabile impegno di un'ammirabile madre, Nadia Malavasi, l'associazione "Thalidomidici Italiani Onlus", grazie alla quale i thalidomidici hanno da oggi un importante punto di riferimento.
I thalidomidici sono vittime innocenti degli effetti di un farmaco killer, il cui principio attivo, il Talidomide, veniva somministrato fino alla fine degli anni '60 a donne in gravidanza come farmaco antinausea.
L'assunzione di tale farmaco ha comportato nelle donne che lo hanno assunto gravissime embriopatie. Le malformazioni prodotte al feto dal Talidomide hanno causato la nascita di bambini privi degli arti superiori, degli arti inferiori o di entrambi.
Molti di questi bambini oggi non hanno più voce perché non hanno potuto nemmeno avere la gioia di vedere la luce del sole, essendo morti prematuramente per malformazioni gravissime, Solo alla fine degli anni '90, dopo che il farmaco venne – troppo tardi – ritirato dal commercio, la comunità scientifica pubblicò i risultati delle ricerche condotte sul Talidomide, ammettendone il potenziale devastante per la salute .
Nei lunghi e numerosi viaggi che ho compiuto, sia in Italia che all'Estero, visitando centri di cura riabilitativi insieme a mia sorella, nata focomelica, priva cioè degli arti superiori, ho avuto modo di conoscere moltissimi giovani affetti da questa patologia. In uno di questi viaggi, in particolare, abbiamo avuto la fortuna di conoscere una persona meravigliosa, il cui ricordo è sempre vivo dentro di noi, il Dott. Gavril Ilizarov, medico ortopedico, Premio Nobel per la medicina, noto per la sua innovativa terapia delle affezioni ossee.
Migliaia sono i malati curati dal Dott. Ilizarov, fra i quali anche mia sorella che, grazie alla rivoluzionaria tecnica da lui ideata, ha potuto beneficiare, attraverso una serie di interventi chirurgici, di un allungamento osseo ad entrambi gli arti, potendo così compiere oggi quasi tutte le quotidiane attività senza bisogno di aiuto.
Molti, come dicevo, sono i talidomidici che abbiamo conosciuto in occasione dei nostri viaggi.
Ricordo i loro occhi velati di tristezza, segnati dal dolore ma nel contempo illuminati da una scintilla: la speranza.
Sì! La speranza in un futuro migliore, con il desiderio di realizzare i propri sogni, le proprie ambizioni nonostante tutte le difficoltà e gli ostacoli che la vita ci pone talvolta dinanzi.
Ricordo la loro volontà propositiva, la loro tenacia e non da ultimo la grande dignità con cui in silenzio sopportavano il peso della loro sofferenza.
Non dimenticherò il sorriso candido, angelico di un bimbo di soli 10 mesi che giocava vicino a me con un



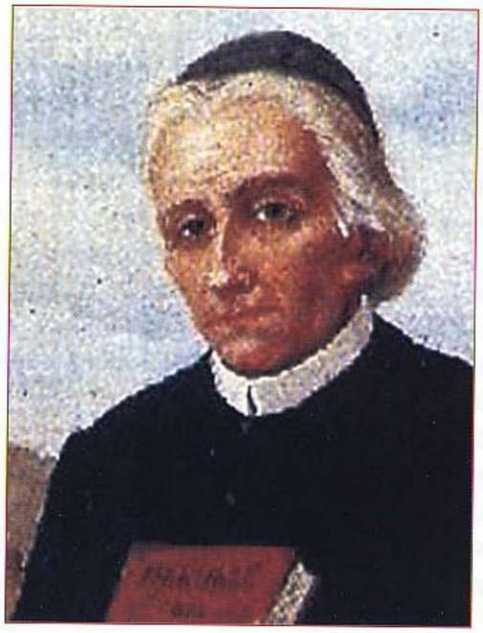
piccolo peluche, accarezzandolo con la dolcezza dei suoi piccoli piedini, essendo privo degli arti superiori. Vidi i suoi occhi illuminarsi,improvvisamente, alla vista di un piccolo orsetto che i suoi adorati genitori gli avevano da poco regalato.
Troppo grande per quel bimbo il desiderio di fare amicizia con il "suo nuovo amico" per lasciar spazio alla tristezza, o peggio ancora, alla rassegnazione per non aver le manine come tutti gli altri bimbi.
Rimasi profondamente colpita dall' incredibile naturalezza dei suoi gesti: per quel bimbo era del tutto normale, naturale direi, compiere con le sue piccole gambette i gesti che un bambino normalmente compie con le sue piccole mani.
Ciò dimostra come in tante occasioni siano proprio i più piccoli a darci grandi insegnamenti, a dare l'esempio a noi "adulti".
A volte vorremmo guardare il mondo che ci circonda attraverso gli occhi ingenui e spensierati di quel bimbo per poter così constatare che in fondo è possibile superare, magari anche per un solo istante, tutte le difficoltà, anche quelle che viste dagli occhi di noi "adulti" sembrano insormontabili.
La vita, la quotidianità di un talidomidico non è sempre semplice da comprendere per chi vive al di fuori di questa realtà.
In fondo non è poi tanto diversa dalla quotidianità vissuta da chi è affetto da altre gravi patologie.
È una vita scandita da attese, speranze, dubbi, angosce ma anche piccole gioie quotidiane. C'è però una componente, un ingrediente che nella "ricetta della vita" di ciascuno di noi non può e non deve mai mancare: l'Amore, con la "A" maiuscola. L'amore, quale sentimento totalizzante, sconfinato, vero, profondo ed inesauribile. Credo che non vi sia farmaco alcuno per un malato che sente di non essere amato; è l'amore la prima e vera fonte di vita e di vitalità.
La mancanza di amore impoverisce a tal punto l'uomo da renderlo simile ad una pianta che non ha più la linfa vitale: venuta meno la linfa, nessuna cura ha effetto, la pianta è destinata a spegnersi. Dall'amore scaturisce quell'atteggiamento di positività nei confronti della vita, che spesso contraddistingue i volti e le vite di molte persone sofferenti, nonostante le prove a cui la vita li sottopone e per le quali spesso ci si trova impreparati. Ho avuto modo di conoscere molti ammalati, fra i quali molti talidomidici che solo grazie al sostegno, alla vicinanza e all'incoraggiamento dei propri familiari sono riusciti ad aprirsi nei confronti del mondo consapevoli di non essere soli ma circondati da un mare di affetto. Non dimentico purtroppo, però, alcuni casi di profondo disagio di famiglie nelle quali i bambini talidomidici sono stati affidati ad austere e grigie strutture, "gli istituti di accoglienza".
Ancor più dolorosi, i casi di bambini talidomidici che nella loro prima infanzia non hanno conosciuto né la luce del sole in un giorno di primavera, né il profumo di un fiore sbocciato su un prato perché i genitori, per vergogna, inciviltà, od altre insondabili motivazioni, hanno preferito nascondere i propri figli, anche per lunghi periodi. La fondatrice dell' Associazione "Thalidomidici Italiani Onlus" invita tutti i talidomidici "ad uscire allo scoperto", a far sentire la propria voce, ed a questo invito ci associamo anche noi.
È necessario abbattere per sempre quei terribili muri di silenzio rimasti ancora i piedi .
Molto è stato fatto negli ultimi decenni ad opera della ricerca e della tecnologia che ha messo a punto sofisticate protesi che riescono nella maggior parte dei casi ad assolvere alle funzioni dell'arto mancante. Oggi le innovazioni tecnologiche sono in grado di fornire apparecchiature tali da ridurre sempre più le difficoltà connesse alla mancanza di uno o più arti. Alla fondatrice della Onlus, la sig.ra Nadia Malavasi, porgiamo i nostri migliori auguri affinché l'attività dell'Associazione possa dare al più presto i migliori frutti e possa così raggiungere il traguardo che si è prefissa.
L'augurio dunque è di proseguire nel perseguimento dei propri obbiettivi senza indugio, ne timore ricordando una bellissima affermazione: "Se di fronte al primo temporale si ritorna in porto, non si riuscirà mai a navigare in mare aperto". ■

La devozione a San Giuseppe del Venerabile Giuseppe Frassinetti

di Gian Luigi Bruzzone

Il sacerdote genovese Giuseppe Frassinetti (1804-68), pur vissuto sempre nel nascondimento e prevosto della parrocchia forse più meschina di Genova, ebbe ai suoi tempi un influsso a stento immaginabile a motivo della sua vita irreprensibile nonché dei suoi scritti. Lasciando da parte il *Manuale del parroco* (I edizione 1863) ed il *Compendio di Teologia Morale* (I edizione 1865) opere della maturità e consultate da ogni sacerdote fino a pochi decenni or sono, il Frassinetti compose una miriade di volumetti ed opuscoli, sovente anonimi, impressi in alta tiratura, usciti in più edizioni, non di rado ristampati ad insaputa dell'autore, taluni tradotti in varie lingue europee. Questa diffusione capillare è spiegabile con parecchie ragioni, basti segnalarne due: gli scritti venivano incontro ad un'esigenza avvertita quanto meno implicitamente e possedevano uno stile semplice e chiaro. Non si deduca tuttavia che fossero leggeri o superficiali o fumosamente devozionali: al contrario, ogni testo del Priore di Santa Sabina (questo il titolo dell'antichissima chiesa di cui era parroco) è ponderato, succoso, frutto di intima meditazione e poi espresso in modo piano per ogni genere di lettore, proficuo al dotto e al meno acculturato. Forse oggi non si avvertirà appieno questa caratteristica: per molti contemporanei invece - fra cui il suo maestro di retorica Sant'Antonio Maria Gianelli (1789-1846)! - sarà apparso anche troppo semplice, se non sciatto.

«Ora non v'ha dubbio che sarebbe impossibile contentare San Giuseppe, senza che noi amassimo Gesù. Questo è l'unico desiderio dei Santi, vedere amato Gesù; unico desiderio che inchiude il doppio bene della gloria di Dio e della salute delle anime»
(Giuseppe Frassinetti)



Il Frassinetti non perse mai un minuto della sua non lunga esistenza e la sua profonda esperienza pastorale, nutrita dagli studi formativi mai trascurati né tralasciati, colse un'impellente necessità del tempo: provvedere all'istruzione e alla formazione dei cattolici (non soltanto i parrocchiani), troppo sovente disinformati e, peggio, molestati con facilità dal giansenismo così duro a morire e dalla propaganda protestante e liberal-massonica, quanto mai virulenta negli anni del Nostro Venerabile. Anche oggi, del resto, si coglie una rincrudescenza di contumelie e di oltraggi, anzi una vera campagna satanicamente orchestrata, contro la Chiesa, la dottrina cattolica e i suoi ministri. E' stato a ragione osservato come infangare la Chiesa si può e si deve: per tutto il resto invece non sarebbe *politicaly correct*! Con la accennata limpidezza, scrisse il Frassinetti nel 1837: "Quanto più la Chiesa di Gesù Cristo è combattuta, tanto più diviene forte; quanto più è oltraggiata, tanto più diviene bella".
Fra la selva di opuscoli non poteva mancare S. Giuseppe, si capisce. Ogni Santo - sopra tutto negli ultimi

secoli - lo ha sempre venerato e ne ha esperito l'efficace patrocinio. Con il presente intervento intendiamo ricordare l'opuscolo *Amiamo San Giuseppe*, uscito la prima volta in Roma nel 1865 e seguito da una decina di edizioni. Esso, con i libretti *Amiamo Gesù* (1864) e *Amiamo Maria* (1864) forma una trilogia, squisita testimonianza della teologia spirituale frassinettiana.

Il discorso si dipana in otto paragrafi e si propone di guidare il fedele a venerare nel modo più autentico San Giuseppe, imitandone cioè le virtù.

Con fine ritrovato, dapprima presenta il Santo con espressioni messe sulla labbra di Maria: "Il Padre Eterno l'ha creato per me e lo ha arricchito di una santità che sorpassa quella dei patriarchi, dei profeti e degli apostoli. Specialmente lo segnalò per una castità incomparabile, quale doveva essere quella di chi avea da convivere meco, che sono la Vergine singolare e Regina delle vergini" (§ I). Poi lo presenta con espressioni messe sulla labbra di Gesù: "Con me e con Maria egli ha goduto in terra di una vita di paradiso; vita di paradiso per singolarissima innocenza e santità, vita di paradiso pel gaudio che gli portava la nostra conversazione. Egli fu il più felice di tutti i Santi, sebbene non andasse esente da gravi tribolazioni, perché non conveniva che lo lasciassi privo della preziosità del dolore sofferto per Me, del quale ho dovuto arricchire tutti i miei Santi..." (§ II).

Una terza volta San Giuseppe viene presentato con parole di anime pie, fra cui non manca l'elogio di S. Teresa d'Avila.

Con garbata armonia, mai disgiunta peraltro da una sottesa stringente coerenza concettuale, il Venerabile Frassinetti dimostra che se amiamo San Giuseppe, onoreremo Maria e - si sa- Maria "si onora con lodarne i pregi e imitarne le virtù, invocarne il patrocinio, sperando per suo mezzo il conseguimento d'ogni grazia e diffondendone la divozione.

Onoriamo meglio che ci è possibile per questi modi Maria, e in tal modo daremo bella prova di amare San Giuseppe" (§ IV). Più ancora, se amiamo San Giuseppe, ameremo Gesù: di fatto "il vero amore vuol contentare la persona amata, e dove questa volontà manchi, non può essere vero amore. Ora non v'ha dubbio che sarebbe impossibile contentare San Giuseppe, senza che noi amassimo Gesù. Questo è l'unico desiderio dei Santi, vedere amato Gesù; unico desiderio che inchiude il doppio bene della gloria di Dio e della salute delle anime" (§ V).

Siccome tuttavia si rischia di rimanere nelle belle frasi o, peggio, nell'illusione, *se dictis facta non respondent* (il nostro Priore evita l'uso del latino in questi piccoli trattati), ecco che dimostreremo il nostro verace amore per il Santo Patriarca accostandoci con frequenza alla SS.ma Comunione (§ VI), amando la castità (§ VII) ed infine ci assicureremo la buona morte (§ VIII). Va da sé che "il vergine San Giuseppe, lo sposo della Regina delle vergini, sopra tutto e con amore ineffabile ama la castità verginale; perciò coloro che conservano perfetta e perpetua castità hanno diritto di essere specialmente amati da San Giuseppe, e sono quelli che gli danno specialissimo segno di amore, mantenendo in sé quella purità angelica che a lui indicibilmente è gradita" (§ VII).

Quanto poi all'ultimo punto, appare evidente come lo Sposo della Vergine desideri la nostra salvezza, ossia la buona morte. E il mezzo per ottenerla "è una buona vita, poiché quale è la vita, tale è la morte. Quale poi sarà la vita che si dovrà chiamar buona? Una vita menata costantemente nella grazia di Dio: in quella grazia che fa essere amici e figli di Dio e quindi eredi del paradiso. E poiché questa grazia si perde per qualunque peccato che si commetta, così dobbiamo costantemente guardarci dal peccato mortale..." (§ VIII). ■

Preghiera di Paolo VI a San Giuseppe

Patrono dei lavoratori

O San Giuseppe,
Patrono della Chiesa,
Tu che accanto al Verbo incarnato
lavorasti ogni giorno per guadagnare
il pane, traendo da Lui
la forza di vivere e faticare;
Tu che hai provato
l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà,
la precarietà del lavoro;
Tu che irradi oggi
l'esempio della tua figura,
umile davanti agli uomini,
ma grandissima davanti a Dio;
guarda alla immensa famiglia
che Ti è affidata.
Benedici la Chiesa,
sospingendola sempre più
sulle vie della fedeltà evangelica;
proteggi i lavoratori
nella loro dura esistenza quotidiana,
difendendoli dallo scoraggiamento,
dalla rivolta negatrice,
come dalle tentazioni dell'edonismo;
prega per i poveri,
che continuano in terra
la povertà di Cristo,
suscitando per essi
le continue provvidenze
dei loro fratelli più dotati;
e custodisci la pace nel mondo,
quella pace che sola può garantire
lo sviluppo dei popoli
e il pieno compimento
delle umane speranze:
per il bene dell'umanità,
per la missione della Chiesa,
per la gloria della Trinità Santissima.
Amen.

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo





Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

RAFFAELLA R. V, Catanzaro · Con infinita riconoscenza e devozione ringrazio San Giuseppe per le abbondanti grazie che ci ottiene con la Sua intercessione e in particolare per la grazia ottenuta al mio bambino. Confido nelle vostre preghiere.

S. M., Bergamo · Cari amici della Pia Unione, anche ultimamente ho potuto constatare l'efficacia della vostra preghiera a San Giuseppe per le necessità della nostra famiglia. Ringraziamo riconoscenti di vero cuore. Vi chiediamo di pregare ancora, affinché nella nostra famiglia non manchi mai la fede, la salute, la pace, la serenità.

OTTOMANO CATERINA, St. Gallen (Svizzera) · Sottoposta ad una visita, i medici mi avevano diagnosticato un tumore al polmone destro. Non essendo una fumatrice mi sono preoccupata moltissimo; un duro colpo da superare! Non mi sono lasciata scoraggiare e mi sono affidata a San Giuseppe, pregando con fede e devozione. Ecco, proprio oggi (20 marzo), ho avuto i risultati degli esami: del tumore non c'è traccia!. Ringrazio San Giuseppe! Finché vivrò non farò mai mancare, per quanto mi permette la mia pensione di anzianità, il mio aiuto e il mio sostegno ai poveri da voi assistiti.

FANFONI MATTEO., Cremona · Com'è giusto e doveroso, ringrazio pubblicamente S. Giuseppe perché mi ha ottenuto grandi grazie: dopo un lungo periodo di sofferenza interiore e di lontananza dal Signore, mi ha ottenuto di sperimentare in modo nuovo la bellezza della vita e della fede cristiana. San Giuseppe mi ha ottenuto di incontrare l'esperienza di Rinnovamento nello Spirito Santo; mi ha ottenuto di cantare in modo nuovo le lodi di Dio; mi ha ottenuto di sperimentare una nuova e profonda serenità anche nella sofferenza e nella lotta; mi ha ottenuto una nuova effusione dello Spirito Santo. San Giuseppe è stato ed è presente nella mia vita. È verissimo: qualsiasi grazia si chiede a S. Giuseppe la si ottiene. Lode al Signore… per S. Giuseppe!

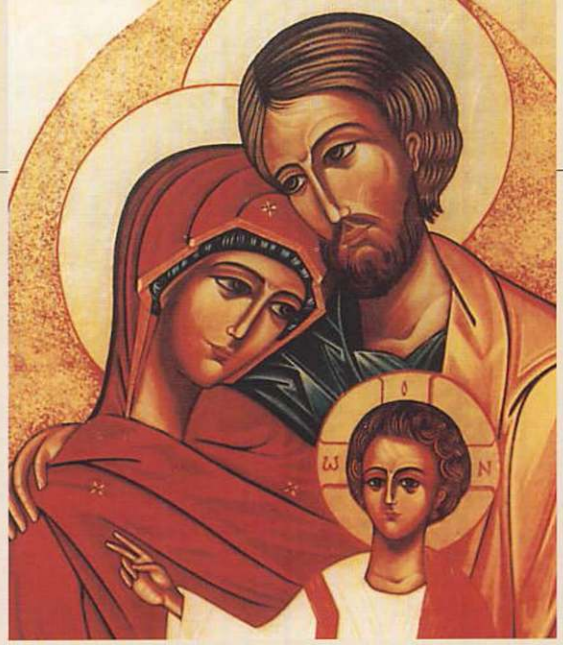
DI PERNA TERESA · San Giuseppe, ti ringrazio per aver ascoltato le mie preghiere! Innanzitutto grazie per la guarigione di mia nipote Roberta e per il sostegno che mi dai ogni giorno.

ROBERTA · Grazie al caro San Giuseppe per avermi dato la forza e la serenità di affrontare la mia malattia dalla quale, grazie a Dio e all'intercessione di San Giuseppe, sto progressivamente guarendo.

Ringraziano San Giuseppe

Raspanti Antonina, U.S.A. - Risani Simona, Trevigna Romano - Saffioti Rosa, Marina di GioiaTauro - Saltori Valeria V. Clementi, Meano - Scalco Anna Daverio, Bobbiate - Scognamiglio Santola, Ercolano - Spallino Rosa, Lascari - Tonietti Maria Strola, Arezzo - Zeni Maria, U.S.A.
Aliberti Filomena, U.S.A. - Amato Carmen, Salerno - Begnamenta Rita, Svizzera - Bellu Maria Cristina, Roma - Bianchi Amelia, Marlia - Bucceri Giuseppina, Padova - Cabrino Milena, Villanova Monferrato - Carbotti Maria, Martina Franca - Carovana Giuseppa, Palermo - Cerri Antonietta V.Ceriani, Vittuone - Cortis Elisa, Grignasco - De Maria Amalia e Francesco, Lucca - Del Barone Giuseppina, Marano di Napoli - Di Blasi Alfonsina, Svizzera - Di Bona Maria, Pescasseroli - Di Fabio Emilia, Roma - Di Pace Sr. Antonina, Firenze - Fantasia Giuseppe, Gaeta - Fidenzio Angela, Venafro - Fontana Francesca, U.S.A. - Frassanito Sr. M. Alessandrina, Napoli - Ieni Maria, U.S.A. - Inversini Beatrice, Angolo Terme - Lacquaniti Marilena, Roma - Librizzi Matilde, Palermo - Macaluso Giuseppa M.Grazia, Capaci - Marascio Giuseppina, U.S.A. - Marcellino Piera, Adrano - Maria Antonietta, Nardo' - Marocco Maria Cristina, Grado - Mercurio Concetta Greco, Palermo - Micali Josephine, U.S.A. - Molinaro Marietta, Carmagnola - Paganizza Carla, Legnano - Pedrini Maria, Terno D' Isola - Perugini Anna V. Raveggi, Cingoli - Pisani Nicola, Gallarate - Pisani Raffaela, Airuno - Pontini Gina, One' di Fonte - Prati Tiziana, Mantova - Randazzo Vincenza, Termini Imerese - Raspanti Antonina, U.S.A. - Rusmini Marinella, Milano - Sala Carla, Roma - Sartori Olga, Besozzo - Siciliano Maria Valenti, Catanzaro - Smitti Genoveffa, Napoli - Tonini Fiorella, Lucca - Zarpellon Teresa, S.Giuseppe Cassola.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 926

a cura di
Elisa Rauco



BORSE DI STUDIO

GIUGNO '06 - Anfossi Rosina, a nome proprio - Bacchini Graziella e Ornella, a loro nome - Balocco Giuseppe, a nome proprio - De Mattia Anna Maria, a nome Giovanni - Di Gilio Luigi e Vincenza Bruno, a nome proprio.

LUGLIO '06 - Abate Maria, a nome proprio - Bellanza Carmela, a nome Casciaro Claudio - De Giorgi Gabriella Canoci, a nome proprio - De Marco M. Teresa, a nome Luigi e Annarita Manfreda - Lasagna Maria Anna, in memoria + Fam. Lasagna - Perrino Giuseppina, a nome proprio e Corsignana - Romano Elena, a nome Elena, Patrizia e Claudia - Spada Teresa, in memoria + Spada Angelo e + Barbessi Maria.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

LUGLIO '06 - Carbone Francesca, a nome proprio - Corradino Pieralda, a nome Buzzi Gabriele - Lasagna Maria Anna, in suffragio anime bisognose - Perazzo Anna, a suo nome e a nome Perazzo Vincenzo - Tamborini Bruna, in memoria + Adolfo e + Sofia - Trentin Giuliana Panozzo, a nome Irene Lorenzi - Veggio Maria V.Guerini, a nome Margherita e Fausto.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

DICEMBRE '06 - Marraffa Miriam - Martellotti Antonio - Massimo - Monaco Cristian - Monaco Maristella - Monetti Giulia - Montanaro Paolo - Montorsi Francesca - Muti Andrea - Muti Davide - Neglia Antonio - Nigro Carmelo - Nigro Chiara - Nigro Ludovica - Nisi Francesco - Nisi Giuseppe - Nitti Domenico - Palma Domenico - Palma Leone - Palmisano Michele - Pastore Sara - Pennacchia Antonio - Pettenuzzo Camilla - Pezzolla Francesco Piero - Pignatelli Antony - Pozzillo Gabriele - Pozzillo Licia - Pugliese Maria Nunzia - Resta Giancarlo - Ricchiuti Alice - Rossini Graziana - Rucchione Simone - Sampaoli Alessandro - Sampaoli Alice - Sampaoli Giada - Santoro Cosimo - Santoro Nadia - Sasso Maria Rosaria - Scarpa Martina - Siliberto Vito - Silvestri Davide - Spina Vittorio - Suma Rita - Tarantino Samuele - Tomaselli Antonio - Urso Annalisa - Urso Doriana - Urso Pierangelo - Urso Tamara - Vitale Giuseppe.

GENNAIO '07 - Bonfanti Clara, Bonfanti Matteo, Canella Aurora, Cappellato Simone, Cherchi Elisa, Cinieri Giusy, Dattis Cristina, Davide, Davis, D'Orsogna Mattia Bucci, Driussi Elisabetta, Filippo, Franciosa Giuseppe M., Galati Teresa, Ghislotti Giuseppe, Giuditta, Godio Gregorio, Godio Lorenzo, Maggiolo Matteo, Maggiolo Sara, Melina Cristina Manariti, Merler Martino, Nicolai Flaminia, Paparella Giovanni, Paparella Giuseppe, Pelizzoni Emma Caroline, Polo Enola, Rizzi Giulia, Rizzi Simone, Romeo Melania, Romeo Vincenzo, Samuele, Sitrialli Samuele, Tocchi Chiara.

BENEFATTORI DEFUNTI

GIUGNO '06 - Agati Clara - Azzalini Vittorina - Bologna Elisabetta Vici - Carnovale Vincenza - Caruso Lina - Cecchi Giuseppa - Cini Giulio Cesare - Concas Stefano - D'attanasio Lidia - De Marchi Amelia - Desco Sr.Gaudenzia - Di Giorgio Serafina - Eccel Viola - Fresca Liliana - Graziosi Alfiero - Macri' Maria - Macri' Rosa - Maggiolini Eleonora Carletti - Maggioni Luigi - Maina Maria - Malaspina Angelo - Marrone Francesco - Mileti Donato - Moretti Vescovo Giovanni - Mura Francesco - Padolecchia Ignazio - Palazzolo Aloisia - Paoletti Etruria - Parisi Gilda - Provenzano Giuseppa - Rotondi Cristoforo - Sampaoli Ada - Santinelli Giuseppina - Spinozzi Pierina - Vaccamorta Gilda V.Pomati - Zimmardi Anna.

LUGLIO '06 - Adamoli Noemi, Andreuzzi Achille, Attanasio Michele, Bartolozzi Alessandra Castri, Bonomo Giuseppina, Bressan Narcisa, Callini Giuseppe, Capone Carmela, Ciravolo Domenico, Corsa Elba, Curti Caterina, De Mezzo Anna, Fava Carmela, Fittaioli Elvira, Fumagalli Renato.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Parcheggio, Ristorante, Soggiorno TV, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

